

# Sommario Rassegna Stampa

| Pagina  | Testata                  | Data       | Titolo   | Pag. |
|---|--------------------------|------------|--|------|
| <b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>               |                          |            |  |      |
| 8   | Il Gazzettino            | 24/01/2013 | <i>CONTRORDINE LEGA: ABOLIRE LE PROVINCE MURARO: SPERO UN REFUSO</i>                                       | 2    |
|   | OrizzonteScuola.it (web) | 23/01/2013 | <i>NESSUN FONDO UNICO IMMOBILIARE PER L'EDILIZIA SCOLASTICA: LE PROVINCE RIVENDICANO LE SOMME BLOCCATE</i> | 4    |
| <b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b> |                          |            |  |      |
| 2   | Il Sole 24 Ore           | 24/01/2013 | <i>NEL MIRINO IL "CATTIVO" TITOLO V (E. Bruno)</i>   | 6    |
| 2/3   | Il Sole 24 Ore           | 24/01/2013 | <i>UNA TERAPIA D'URTO DA 300 MILIARDI : PIL ALMENO AL2% (N. Picchio)</i>                                   | 7    |
| 6   | Il Sole 24 Ore           | 24/01/2013 | <i>MA NEL LAZIO SPUNTA LA DEROGA AD HOC: FATTURE A 120 GIORNI (M. Bartoloni)</i>                           | 13   |
| 13  | Il Sole 24 Ore           | 24/01/2013 | <i>GLI SPRECHI DELLA PA NEL MIRINO DELLA GDF (F. Forquet/M. Mobili)</i>                                    | 14   |
| 6   | Corriere della Sera      | 24/01/2013 | <i>LA TERAPIA D'URTO DI CONFINDUSTRIA: PIANO DA 316 MILIARDI PER CRESCERE (R. Bagnoli)</i>                 | 17   |
| 13  | Corriere della Sera      | 24/01/2013 | <i>"ECCO DOVE TROVARE GLI OTTANTA MILIARDI PER TAGLIARE LE TASSE" (D. Taino)</i>                           | 19   |
| <b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>               |                          |            |  |      |
| 14  | Il Sole 24 Ore           | 24/01/2013 | <i>AI DIPENDENTI PA REGALI DA 100 EURO (R. Turno)</i>  | 22   |
| 3   | Il Messaggero            | 24/01/2013 | <i>Int. a F. Patroni griffi: "AMMINISTRAZIONE PIU' MODERNA, MA TROPPI VETI IN PRALAMENTO" (B. Corrao)</i>  | 23   |
| <b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>        |                          |            |  |      |
| 14  | Il Sole 24 Ore           | 24/01/2013 | <i>MANOVRA O NO? CERTAMENTE 4 EMERGENZE DA AFFRONTARE (D. Pesole)</i>                                      | 25   |
| 34  | Corriere della Sera      | 24/01/2013 | <i>SMENTIRE I LUOGHI COMUNI SULL'ITALIA ECCO UNA SFIDA PER TUTTI I CANDIDATI (A. Puri purini)</i>          | 26   |
| 6/7   | La Stampa                | 24/01/2013 | <i>CONFINDUSTRIA, TERAPIA CHOC PER RILANCIARE L'ECONOMIA (R. Giovannini)</i>                               | 27   |
| <b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>        |                          |            |  |      |
| 1   | Il Sole 24 Ore           | 24/01/2013 | <i>IL CORAGGIO DI CAMBIARE (L. Zingales)</i>   | 29   |
| 1   | Il Sole 24 Ore           | 24/01/2013 | <i>IL CUORE DEL PROBLEMA (G. Gentili)</i>  | 30   |
| 1   | Il Sole 24 Ore           | 24/01/2013 | <i>IL FUTURO DA COSTRUIRE (A. Quadrio curzio)</i>  | 31   |
| 3   | Il Sole 24 Ore           | 24/01/2013 | <i>"ITALIA IN EMERGENZA, E' L'ULTIMO MINUTO PER LA SVOLTA" (N. Picchio)</i>                                | 32   |
| 4   | Il Sole 24 Ore           | 24/01/2013 | <i>CONSENSI DA PARTITI E SINDACATI: VIA AL CONFRONTO SULLE PROPOSTE (Eu. b.)</i>                           | 34   |

# Contrordine Lega: abolire le Province Muraro: spero un refuso

*Lo prevede il programma elettorale del Carroccio*

**Paolo Francesconi**

MESTRE

Hanno fatto la guerra per mantenerle in vita. Adesso, colpo di scena, sono d'accordo nel decretarne la morte. Nel programma della Lega Nord per le Politiche (a proposito: nel simbolo la Padania c'è, assieme ad Alberto da Giussano che sfodera lo spadone e nello scudo ha un piccolo Leone di San Marco) si legge: "Abolizione delle Province tramite modifica costituzionale". Capitolo uno (Istituzioni adeguate e moderne), di un programma di 11 pagine che il Carroccio, in coalizione, si impegna a realizzare. Coalizione sul cui futuro è lecito dubitare alla luce delle parole di ieri del segretario veneto Flavio Tosi: «Col Pdl, passate le elezioni, ognuno va per la sua strada. È un anno che siamo già fortemente divisi. Sulla sostanza».

Essendo note le battaglie dei leghisti per impedire che la scure del taglio alle spese si abbattesse sulle Province, c'è da non crederci. Altrettanto difficile dare una lettura diversa a quelle

parole. Non ci riesce neanche Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso e coordinatore Upi delle sette Province venete: «Non so se sia un refuso o una reale volontà - ammette - Sì, il programma l'ho letto e mi trova spiazzato. Mi auguro proprio sia un refuso. Perché queste non sono le idee che il movimento porta avanti e non era questa la nostra visione del federalismo». La linea infatti era tutt'altra. «La nostra volontà, esplicitata più volte dallo stesso ex ministro Calderoli - ricorda Muraro - è quella di andare ad un riordino complessivo dell'ente Provincia all'interno di un nuovo assetto delle Regioni. Ma se è maturata una nuova volontà da parte del segretario nazionale, lavoreremo in quella direzione». Anche Francesca Zaccariotto, presidente della Provincia di Venezia, dissente: «Sono contraria, noi rappresentiamo l'autonomia». Per altro, sul sito della Lega si legge una cosa diversa: si parla di cancellazione-riorganizzazione, insomma della più tradizionale opera di riordino.

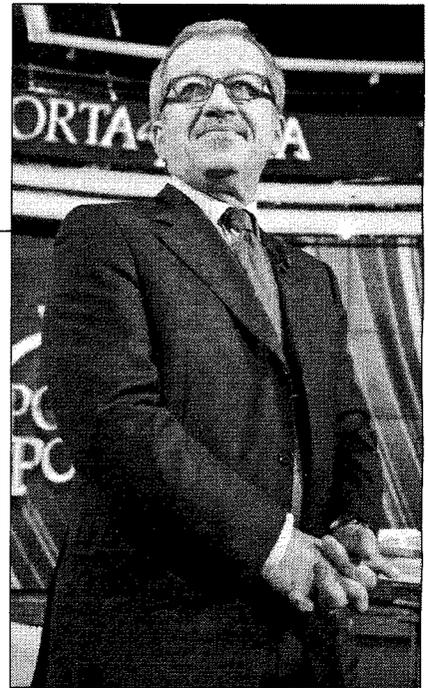
Va detto che la riforma-taglio delle Province, di cui si parla da

anni, sembrava potesse divenire realtà per effetto dei provvedimenti del governo Monti. A metà dicembre, però, il decreto legge è stato affossato da Pdl (fino ad allora favorevole all'abolizione) e Lega, col Pd a non opporsi. Il governo tecnico ha dovuto abbandonare il progetto dell'accorpamento in 51 macroaree delle 86 province oggi esistenti nelle Regioni ordinarie, con risparmi per 500 milioni. Se la vedrà il prossimo esecutivo. Si è comunque creata una certa confusione. Anche perché non è chiaro il destino delle 10 città metropolitane (tra cui Venezia) le cui province sono state soppresse dalla *spending review*, ma che sulla carta restano istituite. In attesa di capire se davvero - oltre all'elezione diretta del Capo dello Stato e al superamento del patto di stabilità interno per gli enti locali - il Carroccio a trazione Maroni vuole abolire le Province, Muraro coglie l'occasione per dire la sua sulle candidature decise da Tosi per Camera e Senato: «Condivido il suo lavoro. Abbiamo rinnovato la classe dirigente, non è vero che non se n'è discusso. Si è ridata voce alle militanze».

CAMPAGNA elettorale

LA RIFORMA Tagli e accorpamenti sono stati affossati a fine legislatura

POLITICHE 2013 Il segretario federale Roberto Maroni. Il programma elettorale della Lega è scritto in 11 pagine, suddivise in 23 capitoli



www.ecostampa.it

PRESIDENTE TREVISO



Si è sempre parlato di riordino. La nostra visione del federalismo è diversa

VERSO IL VOTO Nuovo scontro Bersani-Monti sugli esodati. Confindustria: terapia d'urto per la crisi

La Lega ci ripensa: via le province

A sorpresa nel programma elettorale c'è «l'abolizione per via Costituzionale». Lo sconcerto di Zaccariotto e Muraro

LA SORPRESA

Nel programma elettorale della Lega spunta l'abolizione delle province per «modifica costituzionale». Sconcerto di Francesca Zaccariotto e Leonardo Muraro.

LO SCONTRO

Polemica Bersani-Monti sugli esodati. Confindustria: contro la crisi serve una terapia d'urto per creare 1,8 milioni di nuovi posti.

P. Calia, Carretta, Cifoni, P. Francesconi e Marincola da pagina 2 a pagina 9



Solo con MneMosine  
www.FormazioneDocenti.it  
esami SICURI  
entro quest'Anno  
Scolastico!

**MASTER E DIPLOMI DI  
PERFEZIONAMENTO UNIVERSITARI**  
Oltre 160! Corsi con esami in 40 città a Luglio  
Scadenza iscrizioni 31 Gennaio 2013

**Corsi in presenza!**

- DSA
- Curricolo Verticale

Associazione  
**MneMosine**  
ENTE ACCREDITATO MIUR  
**TFA SOSTEGNO**  
Corso di Preparazione  
con lezioni frontali

# OrizzonteScuola.it

Contattaci Newsletter Pubblicità

Home Speciali Guide Legislazione Didattica Lettere in redazione Sportello handicap Counseling pedagogico

Manuali  
Eserciziari  
Monografie  
Guide

per la preparazione alle  
**prove scritte e orali**



il nuovo concorso  
a CATTEDRA



Home » Nessun fondo unico immobiliare per l'edilizia scolastica: le province rivendicano le somme bloccate dal patto di Stabilità

**Nessun fondo unico immobiliare per l'edilizia scolastica: le province rivendicano le somme bloccate dal patto di Stabilità**

diventa insegnante **con NOI!** **MASTER & CORSI UNIVERSITARI**  
Certificazioni DIGITALI & INFORMATICHE **CHIEDI INFO QUI**  
TITOLI VALUTABILI in tutte le GRADUATORIE

**Red** - Le province italiane non hanno dato l'approvazione al progetto del MIUR di un fondo unico immobiliare per l'edilizia scolastica.

La proposta è stata al centro di un incontro al ministero con Comuni e Regioni nel corso del quale è stata illustrata la proposta di un decreto che prevederebbe la costituzione di un fondo unico per l'edilizia scolastica, da attivare attraverso sistemi di partenariato pubblico-privato.

Il decreto sarà discusso nell'ordine del giorno della Conferenza Unificata del 23 gennaio.



**CONCORSO A CATTEDRA**

PROVE PRE-SELETTIVE 17/18 DICEMBRE 2012

Il punteggio di 35 per superare  
il test È ILLEGITTIMO:

Se hai da **30 a 34** punti  
**RICORRI** per partecipare  
alle prove successive!



È UN RICORSO  
FIRMATO  
**ANIEF**  
ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE E SINDACALE

Le misure adottate non convincono le province, perchè il fondo prevede un utilizzo a lunga scadenza, circa 7 anni, mentre l'edilizia scolastica è un'emergenza da affrontare subito.

Inoltre le Province, a nome del presidente dell'UPI, Antonio Saitta, chiedono che vengano sbloccati gli oltre 2 miliardi bloccati dal patto di stabilità e condannano i tagli ai bilanci e i vincoli imposti dal patto che hanno ridotto di oltre il 60% gli investimenti nelle scuole, che negli ultimi 5 anni sono crollati di oltre il 60%.

Ci sono inoltre fatture bloccate per lavori già fatti per investimenti di manutenzione e messa in sicurezza delle scuole pari a circa 350 milioni di euro.

#### Iscriviti alla newsletter di OrizzonteScuola!

Ricevi ogni sera nella tua casella di posta una e-mail con tutti gli aggiornamenti del network di orizzontescuola.it, oppure un'unica e-mail settimanale con gli articoli più importanti.

Mer, 23/01/2013 - 19:47 - Categoria:

[Versione stampabile](#)

Tweet





**TFR/TFS: Sentenza Consulta Ricorso ANIEF**

**Richiedi il TUO 2,69% per gli anni 2011 e 2012**

**RECUPERA fino a 1.500€**

**Assunti dopo il 2000 e precari:**

**Richiedi il TUO 2,5% per gli ultimi 10 anni**

**RECUPERA fino a 12.000€**

**Diplomi di  
PERFEZIONAMENTO**

**€ 439,00**

**CLICCA QUI**

**Master**

**€ 550,00**

*Solo con noi esami SICURI entro quest'anno scolastico.*

**Diffida da chi omette tale informazione!**

**MASTER**

e

**Corsi di PERFEZIONAMENTO  
Universitari**

 **CERTIFICAZIONI  
LINGUISTICHE**

**ESAMI ENTRO L'A.A. 2012/13**

A.C. Mores presenta NOVITÀ  
2013

Psicophil / Scuola Romana  
di PSICOANALISI e FILOSOFIA

SEMINARI GENNAIO/LUGLIO 2013  
Ritorno alle Origini: un confronto tra  
FILOSOFIA e PSICOANALISI

**ISCRIZIONI APERTE !**  
**TUTTO IL CORSO (anche in E-Learning)**  
**A SOLI 100,00 EURO!**

**www.psicophil.net**

CORPO DOCENTI: Univ. La Sapienza | Univ. Roma Tre  
Univ. di Cassino | Istituto Freudiano | C.N.R. | I.P.A.

[Termini](#) [Privacy](#) [Netiquette](#) [Chi siamo](#) [Contattaci](#)

© Orizzontescuola.it - 97100 - P. IVA 01492590888 - Developed by Giovanni Scala - Powered by Drupal - Hosted by Unbit.it

**Le riforme.** No alla competenza concorrente nelle materie di «interesse nazionale»: devono tornare allo Stato

# Nel mirino il «cattivo» Titolo V

**Eugenio Bruno**

ROMA

■ Per fare guarire l'Italia dal mal di crescita, agli antibiotici della «terapia d'urto», Confindustria propone di abbinare le vitamine delle «riforme». Dal titolo V alle semplificazioni; dal mercato del lavoro alla giustizia; dalla Pa alle liberalizzazioni. È lunga la lista degli «interventi strutturali» invocati dagli industriali per «modernizzare il Paese e ricostituire un contesto favorevole agli investimenti, all'innovazione, all'attrattività e all'inserimento dei giovani».

Si parte dalle misure per snellire le istituzioni e rafforzare il mercato. Per alcune servirà una legge costituzionale. Si tratta del superamento del bicameralismo perfetto, del dimezzamento del numero dei parlamentari e dell'inserimento nella nostra carta fondamentale del divieto di «gold plating» nel recepimento delle direttive comunitarie.

## GLI ALTRI INTERVENTI

Nell'agenda degli industriali l'addio al bicameralismo perfetto, il dimezzamento dei parlamentari e l'abolizione delle Province

## FEDERALISMO RESPONSABILE

Rivedere il titolo V della Costituzione **Bruno** ▶ pagina 2

Inteso come l'impossibilità di introdurre nel nostro ordinamento oneri aggiuntivi rispetto a quelli contenuti nel testo comunitario da recepire.

Del gruppo fa parte anche la riforma del titolo V. Il progetto di Confindustria suggerisce di «attribuire allo Stato le competenze su materie di interesse nazionale». Andrebbe dunque superata la ripartizione di tipo "concorrente" tra il livello statale e quello regionale in settori strategici come le infrastrutture, l'energia e i trasporti. Ed è quello che il Ddl sulla riforma del titolo V varato nell'ottobre scorso provava a fare prima che il testo affondasse nelle paludi di fine legislatura.

Le modifiche alla Costituzione vanno accompagnate da una sforbiciata ai costi della politica da operare con legge ordinaria. Nell'elenco rientrano sia l'abolizione delle province che l'accorpamento dei piccoli Comuni. Oltre alla nascita delle Città metro-

politane e al rafforzamento di un «federalismo responsabile», fatto soprattutto di controlli stringenti sulla spesa.

Sempre a proposito di riassetto istituzionale va segnalato l'input ad accelerare la giustizia civile e a riorganizzare gli uffici pubblici. Tagliando gli enti inutili, concentrando le funzioni e formando meglio il personale. Ma viale dell'Astonomia invoca anche più coraggio nella lotta alla burocrazia. Gli oneri sulle imprese vanno ridotti e resi proporzionati ai livelli di rischio. E devono essere cancellati gli «adempimenti meramente formali, mantenendo solo quelli essenziali alla tutela di interessi rilevanti». Sfruttando se possibile un adeguato «switch-off» al digitale.

Un altro blocco di riforme deve riguardare invece il mercato. In primis quello del lavoro. E ciò attraverso il riequilibrio del rapporto tra regolamentazione per legge e contrattazione, «ricono-

scendo alle parti sociali maggiore autonomia nel definire gli aspetti applicativi delle norme generali, anziché regolare tutto minutamente per legge e poi prevedere deroghe». Nel mirino c'è pure la riforma Fornero. Così com'è, la flessibilità in entrata non funziona. Da qui l'auspicio a «razionalizzare e rendere più efficaci» le sue norme e a «potenziare le politiche attive per il lavoro». Anche grazie a una riforma della formazione tarata sulla valorizzazione del capitale umano. Tanto nelle scuole, con la riduzione da 13 a 12 anni del ciclo di studi e con la diffusione dell'alternanza scuola-lavoro, quanto negli atenei, con l'abolizione del valore legale della laurea e la liberalizzazione delle tasse universitarie. Più mercato significa infine riduzione del perimetro di regolazione pubblica. Avanti con le liberalizzazioni e con la riforma delle Authority: è il doppio invito contenuto nel documento degli industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Confindustria**  
IL PROGETTO PER L'ITALIA**Tra le proposte**Dismettere e privatizzare il patrimonio pubblico  
Riordinare gli incentivi alle imprese**Luca Paolazzi**

«Un piano complessivo che produrrà i suoi effetti se applicato nella sua interezza»

# Una terapia d'urto da 300 miliardi: Pil almeno al 2%

## Nella legislatura debito ben sotto il 110% Taglio del costo del lavoro dell'8 per cento

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Una crescita di almeno il 2% all'anno, che già nel 2017 potrà arrivare al 3% e quindi aumentare del 12,8% da qui al 2018; un tasso di disoccupazione che scenderà dal picco del 12,3% atteso per il prossimo anno all'8,4%, creando 1,8 milioni di posti e portando il tasso di occupazione al 60,6%; un peso dell'industria al 20% del pil. E poi meno tasse, con una pressione fiscale che passerà dal 45,1% al 42,1%, e il reddito medio delle famiglie che vivono di lavoro dipendenti più alto di 3.980 euro reali.

Non è un sogno: sono i risultati che l'Italia può raggiungere in cinque anni, cioè nell'arco della prossima legislatura. Sono mesi nero su bianco nel "Progetto Confindustria per l'Italia: crescere si può, si deve", presentato ieri. Un testo di 23 pagine corredato di numeri e tabelle, dove le azioni da compiere vengono accompagnate dalle risorse necessarie e relative coperture, con obiettivi chiari e quantificati. Un progetto complessivo che mobilita 316 miliardi di risorse pubbliche, e che «produrrà i suoi effetti se applicato nella

sua interezza», come ha spiegato il direttore del Centro studi di Confindustria, Luca Paolazzi.

Gli ingredienti della ricetta sono stabilità dei conti pubblici, con il rapporto debito-pil che va «rapidamente» abbassato entro il 2018 «ben sotto» il 110%, grazie a dimissioni e una maggiore crescita, flessibilità del lavoro, apertura dei mercati, internazionalizzazione. E le grandi riforme, a partire dal Titolo V della Costituzione, che dovrà disegnare un nuovo assetto istituzionale del paese e ridurre il perimetro dello Stato, per arrivare ad una vera semplificazione burocratica. Per proseguire con una riforma fiscale, che abbassi le tasse e renda più chiare e trasparenti le regole, del mercato del lavoro, della finanza d'impresa.

Crescita, quindi, con un pil di almeno il 2% all'anno, e occupazione. La terapia d'urto prevede di dare ossigeno alle imprese con il pagamento immediato di 48 miliardi di debiti accumulati da Stato ed enti locali e il potenziamento dell'Ace; un taglio dell'8% del costo del lavoro nel manifatturiero e cancellare per tutti i settori l'Irap che grava

sull'occupazione; lavorare 40 ore in più all'anno, pagate il doppio perché detassate e decontribuite. Una scelta, ha spiegato Paolazzi, che non avrebbe comunque effetti sulle pensioni. Inoltre vanno aumentati del 50% gli investimenti in infrastrutture e sostenuti quelli in ricerca e nuove tecnologie. Bisogna abbassare il costo dell'energia e ridurre l'Irpef sui redditi più bassi, oltre ad aumentare i trasferimenti agli incapienti.

Servono le risorse. In cinque anni, per attuare queste misure e per arrivare a quella discesa del costo del lavoro e delle tasse per imprese e lavoro che è il cuore del disegno, si mobilitano 316 miliardi. Come? Si toccano le aliquote Iva, quelle in deroga, in chiave europea, proprio per trovare i soldi da destinare al taglio dell'Irpef (si passerebbe dal 4 al 6% e dal 10 al 12%). Un'armonizzazione che darebbe poco più di 6 miliardi nel 2014 per salire a poco oltre 7 miliardi nel 2018. Occorre dismettere e privatizzare parte del patrimonio pubblico; armonizzare gli oneri sociali, riordinare gli incentivi all'economia, cui le imprese sono disposte a rinunciare pur di avere una riduzione delle tasse

**LE AZIONI**

Meno Irap, liquidare 48 miliardi di debiti della Pa, potenziare l'Ace, incentivare gli investimenti con sgravi su ricerca e infrastrutture

**LE COPERTURE**

Tagli alla spesa corrente dell'1% all'anno, revisione delle aliquote Iva, riordino degli incentivi alle imprese, lotta all'evasione fiscale

e del cuneo fiscale, aumentando del 10% all'anno gli incassi della lotta all'evasione fiscale. Tagliare la spesa pubblica corrente dell'1% all'anno.

Una «forte discontinuità», che però porterebbe ad un aumento dell'occupazione di quasi 1,8 milioni di unità; un aumento della produttività di quasi l'1% all'anno, ad un avanzo primario nei conti pubblici. Un miglioramento della situazione economica che potrebbe far scendere l'aliquota Ires dal 27,5% al 23%, come è scritto nel testo, che prevede anche un'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie al 23 per cento. Cambiamenti che devono andare di pari passo con l'approvazione della delega fiscale, caduta con la fine della legislatura, per avere trasparenza e certezza delle regole.

Riforme strutturali, quindi. E anche la flessibilità del mercato del lavoro è un bisogno delle imprese: nel documento si chiede che vengano affidate alla piena autonomia della contrattazione collettiva materie oggi regolate in maniera prevalente o esclusiva dalla legge, oltre a modificare la legge Fornero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Confindustria

IL PROGETTO PER L'ITALIA

**PRIORITÀ  
PER TORNARE  
A CRESCERE**

### Aumentare gli investimenti

Confindustria stima che con la piena e coerente attuazione delle sue proposte, nell'arco dei cinque anni della prossima legislatura gli investimenti fissi lordi registreranno una crescita cumulata del 55,8 per cento. In dettaglio i macchinari e mezzi di trasporto segneranno un +66,4%

### INVESTIMENTI FISSI LORDI, VARIAZIONE %



### Innalzare il tasso di crescita

Nei prossimi anni la crescita spontanea del Paese non supererà lo 0,5% e sarà del tutto inadeguata per generare un'occupazione sufficiente a far tornare la fiducia tra le famiglie italiane. Per questo Confindustria chiede di innalzare il tasso di crescita al 2%

**+2%**

### Crescita media annua

L'obiettivo a cui deve puntare l'Italia secondo Confindustria

### Colmare il gap con l'Ue

Il reddito per abitante è nel 2013 ai livelli del 1997. Sedici anni perduti, evidenza Confindustria. La distanza con il resto dell'Area Euro si sta ampliando: meno 14 punti percentuali dal 1995. La crisi sta lasciando profonde ferite. Dal 2007 l'occupazione è diminuita di 1,5 milioni di unità

**RIPORTARE  
AL CENTRO  
IL MANIFATTURIERO**

### Industria perno del rilancio

Intorno al manifatturiero, spiega Confindustria, ruota tutto il sistema produttivo del made in Italy. Per questo, in linea con i programmi europei, la quota sul Pil dell'Italia manifatturiera deve puntare al 20 per cento, dal 16,7% registrato nel 2011

**20%**

### Il peso del manifatturiero

L'obiettivo a cui deve puntare l'Italia secondo Confindustria

### Sostegno ai conti con l'estero

Il rilancio del manifatturiero, spiega Confindustria, contribuirà a sostenere i conti con l'estero: dal manifatturiero viene oltre l'80% dell'export del Paese. L'Italia è povera di materie prime e perciò la sua ricchezza dipende dalle vendite all'estero, che sono un potente traino per tutta l'economia

### INCIDENZA DELL'EXPORT SUL PIL (IN %)

| Anno   | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 |
|--------|------|------|------|------|------|------|
| Valore | 29,8 | 30,6 | 31,9 | 33,3 | 34,8 | 36,7 |

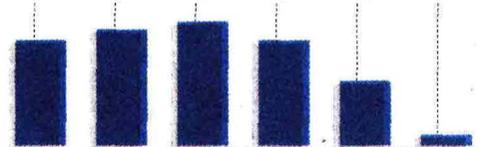


### Target disoccupati: 8,4%

Nello scenario tracciato da Confindustria, con il rilancio del manifatturiero, il tasso di disoccupazione scenderà dall'11,9% atteso nel 2013 all'8,4% previsto nel 2018. In crescita il tasso di occupazione, che passerà dal 56,4% di quest'anno al 60,6% del 2018

### TASSO DI DISOCCUPAZIONE (IN %)

| Anno   | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 |
|--------|------|------|------|------|------|------|
| Valore | 11,9 | 12,3 | 12,6 | 11,9 | 10,4 | 8,4  |



ANSA

**IL DOCUMENTO: LA TERAPIA D'URTO**

**CUNEO FISCALE**

**Un miliardo per detassare il salario di produttività**

**T**ra le priorità di Confindustria, «occorre tagliare subito i costi delle imprese, a partire dal lavoro e dall'energia, e favorire fiscalmente gli incrementi di retribuzione legati ai guadagni di produttività».

Sul fronte cuneo fiscale, l'obiettivo è «eliminare progressivamente il costo del lavoro dalla base imponibile Irap». Poi bisogna agire per «tagliare dell'11% gli oneri sociali che gravano sulle imprese manifatturiere, in parte fiscalizzandoli, in parte armonizzando le aliquote contributive per gli ammortizzatori sociali, e adeguare l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni all'avvenuta diminuzione dei sinistri».

Sulla competitività, bisogna «stabilizzare strutturalmente a 1 miliardo l'anno le risorse destinate alla detassazione del salario di produttività contrattato in azienda», poi «lavorare 40 ore in più all'anno pagate il doppio perché la retribuzione su quelle ore è esentata da Irpef e contributi e al contempo il costo del lavoro viene, per quelle stesse ore, alleggerito di contributi a carico delle imprese e Irap». Il costo dell'energia va tagliato. Occorre «ridurre del 30% le componenti para-fiscali della bolletta energetica per le imprese manifatturiere, restringendo il differenziale di costo con i principali paesi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**-30%**

**La bolletta energetica**  
La riduzione da attuare sulle componenti parafiscali

**CAPITALIZZAZIONE**

**Liquidare i due terzi dei debiti della Pa**

**P**er dare liquidità all'economia, secondo Confindustria, «la pubblica amministrazione deve pagare in fretta lo stock di debiti commerciali e velocizzare i rimborsi dei crediti di imposta». Occorre favorire fiscalmente «il reinvestimento degli utili nelle imprese» per rafforzarne la patrimonializzazione. Due i fronti su cui agire, quindi: «Liquidare i due terzi (48 miliardi) dei debiti della Pa per acquisti di beni e servizi e per lavori; potenziare l'Acc (aiuti alla crescita economica) aumentando il rendimento figurativo degli incrementi di capitale». Per gli investimenti privati bisogna «introdurre un credito di imposta strutturale del 10% sugli investimenti in ricerca e innovazione, ridurre i tempi di ammortamento dei beni di investimento ad alto contenuto tecnologico o impiegati in attività di ricerca e sviluppo e varare un credito d'imposta di 1 miliardo annuo per sette anni per gli investimenti innovativi al Sud, utilizzando i fondi europei per la coesione». Occorre poi «prevedere un incentivo di 250 milioni annui per rilanciare gli investimenti in beni strumentali sul modello della legge Sabatini, aumentare a 100 milioni per tre anni i benefici fiscali a favore delle imprese che sottoscrivono contratti di rete e raddoppiare l'entità del vantaggio per le singole imprese». Ma non basta. L'obiettivo è anche «realizzare il Piano casa e rendere strutturali gli incentivi nell'edilizia per il risparmio energetico, escludere dall'Imu i fabbricati invenduti per un periodo non superiore a 3 anni dall'ultimazione della costruzione, ridurre le imposte sui trasferimenti immobiliari».

Sul capitolo investimenti pubblici e pubblico-privati si punta a «rafforzare il credito di imposta sopprimendo la soglia minima (500 milioni) per progetti in partnership

pubblico-privata». Vanno inoltre aumentati «gli investimenti pubblici in infrastrutture e gli interventi per la difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio». Infine, bisogna «togliere dai vincoli del patto di stabilità interno i proventi delle dismissioni di immobili e partecipazioni degli enti territoriali se destinati a opere pubbliche ed escludere la spesa per il cofinanziamento dei fondi europei dal Patto di stabilità e crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**10%**

**Credito d'imposta**  
Per Confindustria va introdotto per gli investimenti in ricerca

**VENDITE ALL'ESTERO**

**Obiettivo: aumentare l'export del 9% ogni anno**

**P**er puntare a raggiungere nel medio periodo «un incremento annuo dell'export pari al 9,0%», secondo Confindustria, «lo strumento principale è l'aumento della competitività di costo attraverso la diminuzione dei contributi sociali e dell'Irap. Tuttavia, è importante promuovere meglio l'internazionalizzazione e potenziare il sostegno alla presenza delle imprese italiane nel mondo».

Quindi, per Confindustria, bisogna «raddoppiare le risorse dell'Ice destinate alla promozione (28 milioni), rafforzare gli strumenti finanziari (250 milioni aggiuntivi a Simest) e facilitarne l'accesso, centralizzare e razionalizzare i fondi pubblici per l'internazionalizzazione». Ma è necessario anche «cogliere appieno l'opportunità di Expo 2015 per promuovere le produzioni e le tecnologie

italiane nel mondo, attrarre investimenti esteri e rilanciare il turismo». L'associazione degli industriali punta anche sulla coesione sociale. Per questo «il rilancio della crescita e dei posti di lavoro è la strada maestra per aumentare il benessere anche nelle classi sociali più disagiate. Oltre ad esso occorre intervenire sull'Irpef che grava sui redditi da lavoro più bassi, favorire l'occupazione tra i giovani e le donne e nelle regioni economicamente arretrate e adottare misure per l'inclusione sociale». In dettaglio, bisogna «ridurre gradualmente l'Irpef ridisegnando il prelievo soprattutto sui redditi più bassi da lavoro dipendente, rimodulando aliquote e detrazioni e aumentando i trasferimenti agli incapienti». Poi occorre «incentivare forme di part-time per i lavoratori con almeno 40 anni di contributi finalizzate all'assunzione di giovani e favorire la conciliazione tra partecipazione femminile al lavoro e accudimento familiare attraverso lo strumento dei voucher, estendendo le migliori pratiche già attuate in alcune aree del Paese». Infine, si deve puntare a «rendere strutturale il credito d'imposta per l'occupazione al Sud e aumentare gli assegni familiari per combattere la povertà tra i minori, legando la maggiorazione alla frequenza e al profitto scolastico dei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**250 milioni**

**Risorse aggiuntive a Simest**  
Gli strumenti finanziari a sostegno dell'internazionalizzazione

**IL DOCUMENTO: LE RIFORME**

**ISTITUZIONI**

**Federalismo responsabile e abolizione delle province**

**A** livello nazionale per Confindustria è necessaria una governance pubblica coordinata e snella, con «istituzioni in grado di decidere». La strategia si basa «sulla riduzione dei livelli di governo e il taglio dei costi della politica». Per questo bisogna «spendere meglio le risorse, assicurare qualità delle regole e dei servizi alle imprese e ai cittadini». Serve prima di tutto una riforma delle istituzioni: «Velocizzare il recepimento delle direttive Ue, superare il bicameralismo perfetto, ridurre il numero dei parlamentari, prevedere in Costituzione il divieto di oneri non compensati e di gold plating, nonché il divieto di modificare le condizioni dei contratti nel corso della loro esecuzione». Va inoltre riformato il Titolo V della Costituzione: bisogna perciò «attribuire allo Stato le competenze su materie di interesse nazionale, abolire le Province, accorpate i piccoli Comuni, istituire le città metropolitane e puntare a un federalismo responsabile, con efficaci controlli preventivi e successivi sulla spesa. Inoltre va «proseguito il processo di liberalizzazione, applicando i criteri europei sugli affidamenti in house» e vanno aperti i mercati «con l'inserimento in Costituzione del principio della concorrenza». Il sistema sanitario va reso sostenibile, con «l'effettiva concorrenza tra pubblico e privato nell'erogazione dei servizi». E vanno allineati «i tempi della giustizia civile alla media europea». Sul fronte della pubblica amministrazione e della semplificazione invece, occorrono «regole semplici e procedure rapide». La Pa va riorganizzata. Per centrare l'obiettivo bisogna: «ridurre gli enti, concentrare le funzioni,

attuare i processi di riorganizzazione degli uffici, prevedere un meccanismo di premi e sanzioni e potenziare la formazione del personale». Inoltre è necessario: «abbattere gli oneri burocratici rendendoli proporzionati ai livelli di rischio e cancellare gli adempimenti meramente formali, mantenendo solo quelli essenziali alla tutela di interessi rilevanti, riprogettare i procedimenti, velocizzandoli attraverso lo switch-off al digitale e valorizzando le certificazioni di qualità e ambientali, e standardizzare su tutto il territorio le loro modalità di svolgimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**26,5 miliardi**

**I costi della burocrazia**  
Sono quelli per le imprese mappati dalla Funzione pubblica

**FISCO E LAVORO**

**Ridurre l'Ires e aumentare la flessibilità in entrata**

**L**a priorità per Confindustria è un fisco più leggero e più semplice. Occorre perciò «riequilibrare la tassazione sulle imprese» e «costruire un sistema fiscale non ostile all'iniziativa imprenditoriale, con interventi che non hanno impatto sul gettito, ma razionalizzano e chiariscono la disciplina». Inoltre bisogna sostenere l'accesso al credito delle Pmi, «rafforzando e migliorando gli strumenti già disponibili». Tra le misure fiscali auspicate: «Ridurre l'aliquota Ires dal 27,5% al 23,0% e portare al 23,0% l'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie». È necessario inoltre «abrogare la disciplina di indeducibilità degli interessi passivi relativi a strumenti di finanziamento delle Pmi; rivedere l'ordinamento introducendo norme dirette a colpire l'elusione ma non il

legittimo risparmio d'imposta». E ancora: «Rivedere la disciplina sul raddoppio dei termini di accertamento e proporzionare le sanzioni penali e amministrative all'effettiva gravità dei comportamenti; migliorare il rapporto tra contribuente e Agenzia delle Entrate, favorendo il ricorso al contraddittorio preventivo». Quanto alla finanza d'impresa bisogna «migliorare il funzionamento del Fondo di garanzia per le Pmi, semplificando ulteriormente le procedure di accesso, aggregare e agevolare la patrimonializzazione dei confidi, incrementare la trasparenza nelle relazioni tra banche e imprese». Auspicata infine la promozione di «iniziative analoghe al Fondo Italiano per gli Investimenti dirette alle start-up e alle operazioni di ristrutturazione aziendale». Il mercato del lavoro invece va modernizzato «riequilibrando il rapporto tra regolamentazione per legge e contrattazione, riconoscendo alle parti sociali maggiore autonomia nel definire gli aspetti applicativi delle norme generali, anziché regolare tutto minutamente per legge e poi prevedere deroghe». Va recuperata «una maggiore flessibilità in entrata», modificando alcuni aspetti della recente riforma Fornero e vanno «potenziate le politiche attive per il lavoro, anche attraverso una formazione più tarata sulle esigenze del sistema produttivo». Auspicata infine l'abolizione del valore legale dei titoli di studio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**23%**

**L'aliquota Ires**  
È il livello al quale va portata dall'attuale 27,5%

**POLITICA INDUSTRIALE**

**Un programma nazionale per ricerca**

**e innovazione**

**G**li investimenti in ricerca e innovazione vanno potenziati, in linea con la media dei Paesi Ue. In particolare bisogna «definire un programma nazionale con chiare priorità, un orizzonte temporale lungo e risorse certe e adeguate»; ma anche «rafforzare la tutela della proprietà intellettuale, potenziando la difesa dei brevetti e dei marchi». Per Confindustria bisogna poi «puntare all'autonomia energetica» e dotare il Paese di una legislazione ambientale, in linea con quella Ue ma «non ostile agli insediamenti industriali». Occorre poi un sistema di infrastrutture e logistico moderno, «che incentivi gli investimenti privati». Un obiettivo che passa anche attraverso il completamento nel periodo 2014-2020 dei «progetti infrastrutturali previsti di importo superiore a 50 milioni (Grandi Progetti comunitari)». Auspicata «l'immediata attivazione dell'Autorità per il trasporto». Si punta anche a riqualificare il patrimonio urbano immobiliare e a realizzare un piano di ammodernamento tecnologico delle città; nonché a realizzare la bonifica dei 57 siti di interesse nazionale (Sin). Quanto alla cultura va incrementata «significativamente la deducibilità dall'imponibile delle donazioni e delle sponsorizzazioni». E va esteso il modello del tax credit «a tutte le attività di produzione culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**57**

**I siti di interesse nazionale**  
Sono quelli dei quali è auspicata la bonifica, anche con fondi privati

**Il piano**

Risorse e impieghi per l'attuazione del Progetto di Confindustria per l'Italia. **Milioni di euro**

|  | 2014          | 2015          | 2016          | 2017          | 2018          |   | 2014          | 2015          | 2016          | 2017          | 2018          |
|--|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| <b>INTEGRAZIONE</b>                                |               |               |               |               |               | Riduzione aliquote Inail <sup>(10)</sup>          | 519           | 531           | 546           | 561           | 578           |
| Armonizzazione aliquote Iva <sup>(1)</sup>         | 6.198         | 6.404         | 6.647         | 6.923         | 7.204         | Detassazione salario produttività                 | 0             | 1.000         | 1.000         | 1.000         | 1.000         |
| Tagli spesa corrente <sup>(2)</sup>                | 2.140         | 4.280         | 6.420         | 8.560         | 10.700        | Incentivo investimenti in R&I                     | 1.100         | 1.234         | 1.350         | 1.488         | 1.652         |
| Acquisti enti locali via Consip                    | 1.600         | 3.200         | 4.800         | 6.400         | 8.000         | Riduzione tempi ammortamento                      | 1.000         | 1.000         | 1.000         | 1.000         | 1.000         |
| Riduzione incentivi alle imprese <sup>(3)</sup>    | 5.000         | 6.000         | 7.000         | 7.000         | 7.000         | Incentivo investimenti <sup>(11)</sup>            | 250           | 250           | 250           | 250           | 250           |
| Maggiori opere in PPP <sup>(4)</sup>               | 0             | 0             | 0             | 500           | 500           | Aumento investimenti pubblici <sup>(12)</sup>     | 5.800         | 6.000         | 7.000         | 10.700        | 13.100        |
| Aumento imposta sostitutiva <sup>(5)</sup>         | 0             | 0             | 0             | 1.100         | 1.100         | Internazionalizzazione <sup>(13)</sup>            | 278           | 278           | 278           | 278           | 278           |
| Armonizzazione oneri sociali                       | 2.920         | 3.000         | 3.093         | 3.183         | 3.280         | Ace   | 500           | 500           | 500           | 500           | 500           |
| Incassi da lotta all'evasione <sup>(6)</sup>       | 1.539         | 3.233         | 5.096         | 7.145         | 9.399         | Revisione Irpef per redditi bassi <sup>(14)</sup> | 3.739         | 5.233         | 7.096         | 9.145         | 11.399        |
| Effetti della maggiore crescita <sup>(7)</sup>     | 0             | 0             | 0             | 7.104         | 7.435         | Riduzione aliquota Ires                           | 0             | 0             | 0             | 6.000         | 6.000         |
| <b>Totale</b>                                      | <b>19.398</b> | <b>26.117</b> | <b>33.056</b> | <b>47.914</b> | <b>54.618</b> | <b>Totale</b>                                     | <b>19.416</b> | <b>26.179</b> | <b>33.078</b> | <b>47.860</b> | <b>54.556</b> |
| <b>OPTEC</b>                                       |               |               |               |               |               | Effetti su indebitamento della PA                 | -19           | -62           | -22           | 54            | 61            |
| Riduzione Irap su costo lavoro <sup>(8)</sup>      | 4.000         | 4.000         | 4.000         | 7.000         | 9.000         | <b>Pagamento debiti pregressi PA</b>              |               |               |               |               |               |
| Taglio oneri sociali industria s.s. <sup>(9)</sup> | 4.000         | 8.000         | 12.000        | 12.000        | 12.000        |   | 48.000        | 0             | 0             | 0             | 0             |
| <i>di cui fiscalizzati:</i>                        | <b>2.230</b>  | <b>6.153</b>  | <b>10.058</b> | <b>9.938</b>  | <b>9.800</b>  |   |               |               |               |               |               |

<sup>(1)</sup> Ci si riferisce alle aliquote Iva ridotte sterilizzando l'effetto sui farmaci acquistati dal servizio sanitario nazionale; <sup>(2)</sup> Al netto interessi, prestazioni sociali, acquisti di beni e servizi e contributi alla produzione; <sup>(3)</sup> Pari a 31,4 miliardi nel 2011, di cui meno di 3 all'industria; <sup>(4)</sup> Eliminazione della soglia per investimenti in partnership pubblico-privato; <sup>(5)</sup> Sulle rendite finanziarie; <sup>(6)</sup> Maggiori incassi cumulati da lotta all'evasione tributaria rispetto a quelli stimati per il 2013; <sup>(7)</sup> Gli effetti della maggior crescita sui saldi di bilancio pubblico sono, in realtà, molto maggiori di quelli indicati; <sup>(8)</sup> Solo per il settore privato; <sup>(9)</sup> Industria in senso stretto, comprensivo della riduzione delle aliquote Inail; <sup>(10)</sup> Nei servizi e nelle costruzioni per l'industria in senso stretto è già incorporata nel taglio degli oneri sociali; <sup>(11)</sup> Sul modello della vecchia legge Sabatini; <sup>(12)</sup> In infrastrutture, di cui per interventi a difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio 2 miliardi nel 2014 incrementati del 3% l'anno; <sup>(13)</sup> 250 milioni Simest Fondo ex legge «Ossola», 28 milioni all'Ice; <sup>(14)</sup> Include l'aumento dei trasferimenti agli incapienti.

Fonte: elaborazioni e stime CSC

Piano di Confindustria per lo sviluppo: taglio al costo del lavoro dell'8%, sgravi sugli investimenti, 48 miliardi di debiti pagati dalla Pa

# «Terapia d'urto, crescere si può»

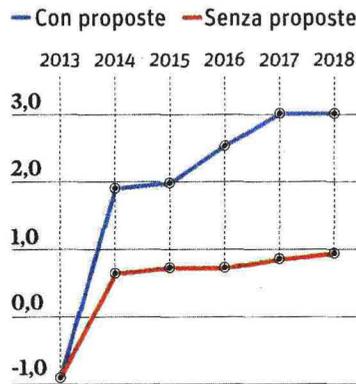
## Squinzi: un progetto per il Paese, subito una svolta per un Pil oltre il 2%

«Serve una terapia d'urto per il Paese, crescere si può». Così Giorgio Squinzi ha presentato il progetto di Confindustria che indica le priorità, le riforme, le coperture, le misure da attuare nei prossimi anni. Tra gli obiettivi un taglio del costo del lavoro dell'8%, sgravi sugli investimenti, pagamento di 48 miliardi di debiti accumulati da Stato ed enti locali. Il presidente di Confindustria ha aggiunto: questo è un progetto per il Paese, serve una svolta per evitare il declino e una crescita del Pil oltre il 2 per cento.

Servizi ► pagine 2, 3 e 4

### Gli scenari

**LE DIFFERENZE NELLA CRESCITA DEL PIL...**  
Variazione percentuale



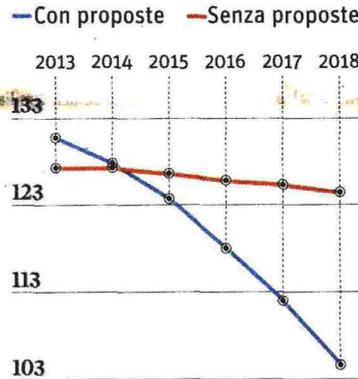
**...SULL'OCCUPAZIONE...**  
Migliaia di Ula, livelli, settore privato



**...SUL SALDO DELLA PA E...**  
In percentuale del Pil



**...SUL DEBITO PUBBLICO**  
In percentuale del Pil



**Sanità.** Bondi firma il decreto commissariale

# Ma nel Lazio spunta la deroga ad hoc: fatture a 120 giorni

**Marzio Bartoloni**

■ Per il 2013 le fatture ai fornitori di beni e servizi di Asl e ospedali della Regione Lazio vanno liquidate entro 120 giorni e con la rinuncia da parte delle imprese degli interessi maturati: firmato Enrico Bondi. Arriva dall'ex commissario alla spending review per il Governo oltre che ex commissario alla Sanità del Lazio un chiaro esempio di come il taglio dei tempi nei pagamenti della Pa a 30-60 giorni rischia di essere ancora per lungo tempo un'utopia.

Il decreto commissariale, firmato da Bondi, è stato pubblicato sul bollettino della Regione Lazio il 27 novembre del 2012, quindici giorni esatti dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del Dlgs 192/2012 con il quale il Governo ha deciso di recepire le regole europee sui tempi di pagamento. La direttiva Ue (2011/7/UE) poi recepita dal Dlgs sul punto è chiara: dal 1° gennaio tutte le Pa devono pagare in 30 giorni o al massimo in 60 nel caso di Asl e ospedali. Chi sgarra è costretto a pagare gli interessi di mora calcolati con una maggiorazione di 8 punti percentuali sul tasso fissato dalla Banca centrale europea (quindi oggi intorno al 9%). Una "sanzione" che nel provvedimento firmato da Bondi è più che annacquata: chi aderisce all'accordo pagamenti del Lazio può pretendere interessi di qualche sostanza solo dal 361° giorno di ritardo (l'Euribor a un mese maggiorato di 3 punti). Una clausola, questa, che contrasta con il Dlgs 192/2012 dove si prevede espressamente l'esclusione automatica di clausole vessatorie che puntino ad aggirare i

tempi massimi, il pagamento degli interessi e l'eventuale risarcimento per i costi che sono necessari per recuperare i crediti. «I tempi sono tassativi per tutti e senza scappatoie», aveva tuonato nelle settimane scorse più volte il vice-presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, che sta seguendo in Europa il recepimento della direttiva.

Certo nessuno sperava che

## LE REGOLE EUROPEE

Dal 1° gennaio i pagamenti delle amministrazioni devono essere completati entro 30 giorni, che diventano 60 in alcuni casi

le cose cambiassero tanto in fretta, soprattutto dopo i tagli ripetuti della spending review e i vincoli del patto di stabilità che pesano soprattutto sugli enti locali che devono pagare i fornitori. L'anno scorso i tempi medi di attesa per farsi saldare una fattura dalla Pa erano superiori ai 180 giorni con punte oltre i 500 per la sanità. Dove la situazione è aggravata dal fatto che anche per quest'anno resiste il blocco dei pignoramenti da parte dei creditori nelle Regioni sotto piano di rientro (Campania, Lazio, Molise, Basilicata, Calabria, Sicilia, Piemonte). «Stiamo monitorando la situazione - avverte Giuseppe Gherardelli, coordinatore del Taiis (le imprese dei servizi) che lamenta 34 miliardi di stock di debito con la Pa -, ma è indubbio che il prossimo Governo dovrà affrontare di petto questo problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Gli sprechi della Pa nel mirino della Gdf

Nel 2012 danni erariali per 5 miliardi - In corso 160 indagini su enti locali, Regioni e partecipate

di **Fabrizio Forquet**  
e **Marco Mobili**

**O**ltre 5 miliardi di danni erariali e 160 indagini in corso su input dell'autorità giudiziaria o della Corte dei conti. La Guardia di Finanza ha acceso più di un faro nei confronti di enti, Regioni, Comuni, associazioni e società partecipate su casi di mala-politica per lo spreco e la distrazione di denaro pubblico. È questa l'altra faccia della stessa medaglia, dove da una parte c'è la lotta all'evasione e dall'altra la tutela della spesa, che nel 2013 sarà al centro dell'attività di controllo delle Fiamme Gialle. «Nel 2012 abbiamo fatto convergere tutti gli sforzi per recuperare le risorse sottratte al bilancio dello Stato, sia sul versante delle entrate sia su quello delle uscite, e per tutelare i mercati finanziari e l'economia legale contro le infiltrazioni della criminalità», sottolinea il nuovo Comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo. Che al Sole 24 Ore indica le priorità del 2013 e fornisce il bilancio dell'anno appena concluso.

**Ma in Italia chi evade o sottrae denaro pubblico è ancora il furbo da imitare?**

C'è un cambio culturale in corso. I primi segnali ci sono e li vediamo. L'efficacia e la concretezza dei risultati conseguiti, ad esempio, sono testimoniate proprio dal sostegno e dalla vicinanza dell'opinione pubblica, sempre più consapevole che l'evasione fiscale, le frodi e l'illecito utilizzo di fondi pubblici minano alle radici le regole della convivenza civile e alterano il corretto funzionamento del mercato.

**In questo senso servono davvero i blitz "mediatici" come quelli di Cortina?**

Resto dell'avviso che occorra sempre lavorare in silenzio e a fare spenti, anche per tutelare i contribuenti e l'economia. La Guardia di Finanza in questo senso si deve porre come tutore dell'economia legale: siamo dalla parte degli imprenditori onesti. Occorre collaborare, sviluppare sinergie con enti locali, associazioni di categoria, aziende sanitarie e università, significa unire le forze in un comune impegno contro la cultura dell'illegalità. Fare rete: ad esempio, nel solo settore della lotta agli sprechi sono attualmente in vigore oltre 500 protocolli di collaborazione con enti gestori ed erogatori.

**Come si è chiuso il 2012?**

Sul fronte della lotta all'evasione ci siamo concentrati su fenomeni come l'evasione internazionale e l'economia sommersa, con la denuncia di quasi 12 mila soggetti per reati tributari. Nell'azione a tutela della spesa pubblica, abbiamo scoperto frodi su finanziamenti pubblici per oltre un miliardo di euro e denunciato quasi 15 mila falsi poveri che hanno ricevuto indebite forme di assistenza sociale. Nel contrasto patrimoniale al crimine or-

ganizzato sono stati operati sequestri per 3,8 miliardi di euro, confiscati patrimoni per 1,2 miliardi e sequestrate oltre 30 tonnellate di stupefacenti.

**Dai falsi invalidi agli appalti truccati. Non c'è allora solo l'emergenza evasione fiscale in Italia. Quali i comparti della spesa che potranno finire nel mirino?**

Noi non stiamo nel "palazzo" senza guardare fuori dalla finestra. L'attuale periodo di crisi ci ha obbligato a innalzare il livello di attenzione sui temi della tutela delle risorse dello Stato, sia nelle istituzioni, molto più impegnate a individuare le migliori pratiche per ridurre sprechi e inefficienze, quanto nell'opinione pubblica, più attenta di fronte agli episodi di mala-gestione o di sperpero delle risorse. La strategia elaborata a livello centrale si articola su più fronti. Da un lato, continueranno a essere aggrediti fenomeni come le frodi ai sistemi previdenziali e assistenziali e dall'altro intendiamo mantenere alta l'attenzione sulle frodi di maggiore spessore e sui settori che l'esperienza operativa individua come più remunerativi, quali gli incentivi per le energie rinnovabili, la spesa sanitaria convenzionata e le misure finanziate con i fondi dell'Unione europea.

**Ma è possibile spostare la lente e controllare a monte chi eroga e gestisce i fondi pubblici?**

Fino a qualche anno fa il controllo era effettuato a valle e i recuperi risultavano impossibili o erano inesistenti. Ora l'attività di verifica si fa a monte. Sono cambiati i presupposti: occorre impedire che una buona parte delle risorse finisca nel buco nero dello spreco. Attualmente sono in corso 160 indagini nei confronti di enti pubblici, Regioni, amministrazioni locali minori e società/enti partecipati, che riguardano sia casi di spreco di denaro, sia più articolati artifici e raggiri posti in essere per giustificare rimborsi, iniziative o finanziamenti in frode alla vigente normativa.

**E sul contrasto all'evasione?**

La lotta agli evasori continua a essere la priorità dell'azione della Guardia di Finanza. Il fenomeno non solo sottrae risorse alle casse erariali ma genera gravi distorsioni di mercato e iniquità sociale, costituendo un freno allo sviluppo del Paese e all'adozione delle misure redistributive. I nostri piani d'azione si sono sviluppati adottando moduli ispettivi snelli, calibrati in funzione delle caratteristiche dei fenomeni illeciti.

**Resta la sensazione che il sommerso sia un fenomeno diffuso...**

Abbiamo scoperto 8.617 soggetti che non hanno mai presentato le dichiarazioni dei redditi per 22,7 miliardi e circa 5 miliardi di Iva evasa con frodi carosello e manovre fraudolente, individuate anche grazie alle sinergie operative realizzate con le agenzie delle Entrate e delle Dogane.

**A fronte di recuperi miliardari non c'è pe-**

**rò sempre il problema dell'effettivo incasso delle risorse sottratte all'Erario?**

Puntiamo alla qualità dei nostri rilievi, selezionando i contribuenti da sottoporre a verifica in base al maggiore rischio di evasione, desunto dall'attività di intelligence, dall'analisi di rischio e dal controllo economico del territorio, ed assicurando il preventivo coordinamento con l'agenzia delle Entrate, nel quadro di una piena collaborazione. In questo modo nello scorso anno i contribuenti hanno aderito integralmente ai nostri verbali di constatazione con proposte di recupero a tassazione per 6,2 miliardi e l'Agenzia ha già accertato maggiori imponibili, collegati ai processi verbali di constatazione redatti dalla Guardia di Finanza, per altri 15 miliardi. A ciò si aggiunge la sistematica aggressione ai patrimoni degli evasori, che nel 2012 ha portato al sequestro di beni per 1 miliardo di euro nei confronti dei responsabili di reati tributari.

**Cosa c'è da aspettarsi per il 2013?**

La tutela dell'economia legale e il corretto funzionamento delle regole di mercato. Sarà necessario recuperare le risorse sottratte al bilancio dello Stato, dell'Unione europea e degli enti locali. Occorre assicurare una sempre maggiore concretezza dei risultati conseguiti, anche attraverso una sistematica aggressione ai patrimoni illeciti accumulati. Tutto ciò adottando le tecniche d'indagine proprie di una forza di polizia: maggiore flessibilità dell'azione ispettiva, per contrastare i fenomeni illeciti in relazione alle diverse modalità di manifestazione sul territorio, e approccio trasversale per colpire nella loro globalità tutti i fenomeni connotati dalla capacità di mettere a rischio contemporaneamente più interessi economici e finanziari.

**E per stanare gli evasori fiscali?**

Saranno affinate le strategie operative per la lotta ai "grandi fenomeni evasivi", quali l'economia sommersa, le frodi Iva e l'evasione fiscale internazionale. In parallelo, continuerà l'azione di prevenzione dell'evasione di massa, pianificando l'azione di controllo economico del territorio per tutelare non solo gli interessi erariali, ma anche l'economia "sana" dalla concorrenza sleale, come l'abusivismo commerciale, lo sfruttamento del lavoro irregolare e le false organizzazioni non-profit che nascondono attività imprenditoriali. Saranno rafforzati l'utilizzo delle indagini finanziarie e l'uso mirato delle banche dati, continuando a investire sulla specializzazione dei nostri investigatori, che costituiscono la risorsa più pregiata.

**Reddito e ricomero sono così "diabolici" come vengono percepiti dall'opinione pubblica?**

Non vanno demonizzati ma allo stesso tempo vanno utilizzati con attenzione. La verità è come sempre nel mezzo. I dati ufficiali ci dicono che ci sono milioni di italiani che vivono ai

limiti dell'indigenza. Ma allo stesso tempo ci sono anche manifestazioni di capacità contributiva che troppo spesso non trovano alcun riscontro nelle dichiarazioni dei redditi presentate. Sono strumenti che si rivolgono a un mondo che non è certo quello dei dipendenti e dei pensionati onesti, ma piuttosto a quello dei contribuenti che sono soliti vivere ai margini della legalità. Uno strumento come il redditometro non è risolutivo ma allo stesso tempo non è così diabolico. Ma come è stato già sottolineato, occorre buon senso nel suo utilizzo. Questo è ciò che accadrà: come ha già precisato l'Agenzia delle Entrate, con il redditometro saranno individuate le situazioni patologiche e la grande evasione.

**È innegabile che però in Italia ci sia un problema di certezza del diritto...**

Data tempo siamo i primi a sostenere la necessità dell'introduzione di una norma antielusiva di carattere generale. Non vogliamo penalizzare le imprese ma allo stesso tempo non è possibile vedersi vanificare anni di indagine, il più delle volte condotte all'estero con tanto di richieste di rogatorie internazionali, perché

tutto poggia su presunzioni.

**A proposito di estero la crisi finanziaria ha spinto la "fuga" dei capitali?**

Gli oltre 17,1 miliardi di evasione internazionale e i circa 50 milioni di denaro e titoli sequestrati nel corso dei nostri controlli alla frontiera nel 2012 evidenziano come lo spostamento di capitali all'estero costituisca una criticità da non sottovalutare.

**Il Fondo monetario internazionale ha evidenziato che un'ulteriore "piaga" per il nostro Paese è il riciclaggio di denaro che con i 150 miliardi annui è ben al di sopra della media europea...**

Qui operiamo con un duplice approccio: indagini di polizia giudiziaria per contrastare i fenomeni più articolati con approfondimento delle segnalazioni sospette e ispezioni per prevenire che capitali sporchi inquinino il sistema finanziario. Nel 2012, abbiamo intercettato flussi di riciclaggio per circa 2,5 miliardi, con il sequestro di beni e disponibilità finanziarie per circa 140 milioni di euro. Per supportare l'azione di contrasto ritengo quanto mai necessario introdurre, anche nel nostro Pa-

se, la punibilità della condotta di auto-riciclaggio, mutuando le migliori esperienze adottate a livello internazionale, così come prevedere forme di "tracciabilità" dei flussi di denaro contante più stringenti rispetto ai settori più a rischio di riciclaggio.

**Ma prevenire non è meglio che curare?**

Non solo repressione, lotta alle frodi e ai traffici illeciti, ma anche prevenzione basata sulla sensibilizzazione alla legalità economico-finanziaria quale condizione essenziale per la crescita e lo sviluppo del paese. Occorre far comprendere soprattutto ai giovani, e per questo stiamo andando nelle scuole, che "convien" al singolo ed è patrimonio indispensabile per l'esistenza stessa e la crescita della collettività. Scommettere sui giovani significa investire nel loro futuro, creando i presupposti per un formidabile effetto moltiplicatore. A tutti, ma in particolare a loro, dico: la legalità, alla fine, vince; chi è dalla parte giusta, vince; aiutateci a restituire alla società civile ciò che le è stato illecitamente sottratto, per consegnare alle nuove generazioni una società migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NUOVO COMANDANTE**

**Chi è**

■ Saverio Capolupo, sposato, due figli, è stato nominato Comandante generale della Guardia di Finanza il 23 giugno 2012. Nato in provincia di Avellino 61 anni fa, è entrato in Accademia nel 1971.

**La carriera e gli incarichi**

■ Nella sua lunga carriera ha ricoperto tutti gli incarichi più importanti, tra l'altro, a Roma, Napoli, Milano, Firenze e Palermo ed è stato membro di numerosi comitati e commissioni ministeriali, tra cui quella per il riordino del reddito d'impresa e l'istituzione della Dual Income Tax, il gruppo di lavoro per lo scambio di informazioni e quello sulla tassazione delle società di capitali, membro della commissione per gli studi di settore. Per diversi anni ha coordinato l'attività operativa del Corpo sull'intero territorio nazionale.

**Gli studi**

■ Quattro lauree e un master in Bocconi, ha collaborato con le più importanti riviste in materia fiscale e vanta numerosissime pubblicazioni, tra le quali alcuni manuali di riferimento in materia di diritto tributario, disciplina che insegna da numerosi anni in ambito universitario.

**LOTTA ALL'EVASIONE**

**«Abbiamo stanato 8.617 soggetti che non hanno mai presentato le dichiarazioni per 22,7 miliardi e 5 miliardi di Iva evasa»**

**REDDITOMETRO E RICCOMETRO**

**«Non vanno demonizzati. Sono strumenti che si rivolgono a un mondo che non è certo quello di dipendenti e pensionati onesti»**

**L'intervista**

**L'ATTIVITÀ DELLA GUARDIA DI FINANZA**

**Parla il Comandante generale. Nel bilancio del 2012 recuperati 6,2 miliardi di euro agli evasori. Per il 2013 più tutela sulla spesa**

Dopo il 1861. Ci fu la fusione degli organismi doganali degli Stati preunitari con i preposti doganali piemontesi e nacque il Corpo delle Guardie doganali. Dal 1881 Guardia di Finanza



## Le azioni e le prospettive

### LOTTA ALL'EVASIONE

**17,1 miliardi**

I ricavi non dichiarati/costi non deducibili connessi a fenomeni di evasione internazionale.

**22,7 miliardi**

I ricavi non dichiarati/costi non deducibili connessi a fenomeni di economia sommersa.

**6,2 miliardi**

L'ammontare dei rilievi oggetto di adesione ai

verbali di constatazione della Guardia di Finanza.

**11.769**

I soggetti denunciati per reati tributari.

**1,04 miliardi**

Il valore dei beni sequestrati ai responsabili di reati tributari.

**8.617**

Sono gli evasori totali scoperti.

### TUTELA DELLA SPESA PUBBLICA

**14.980**

I soggetti denunciati per aver percepito indebitamente agevolazione e indennità.

**1,16 miliardi**

L'ammontare dei finanziamenti comunitari e nazionali illecitamente percepiti/richiesti.

**5,18 miliardi**

L'importo dei danni erariali accertati.

Fonte: Guardia di Finanza

### CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ

**3,84 miliardi**

È il valore dei beni sequestrati; quello dei beni confiscati è di 1,18 miliardi. Sono 2,63 miliardi gli importi oggetto di riciclaggio.

**47,1 milioni**

I sequestri di valuta e titoli per violazione alla normativa sulla circolazione transfrontaliera dei capitali; sono 294,5 le tonnellate di sigarette e prodotti da fumo sequestrate.

### LINEE D'AZIONE PER IL 2013

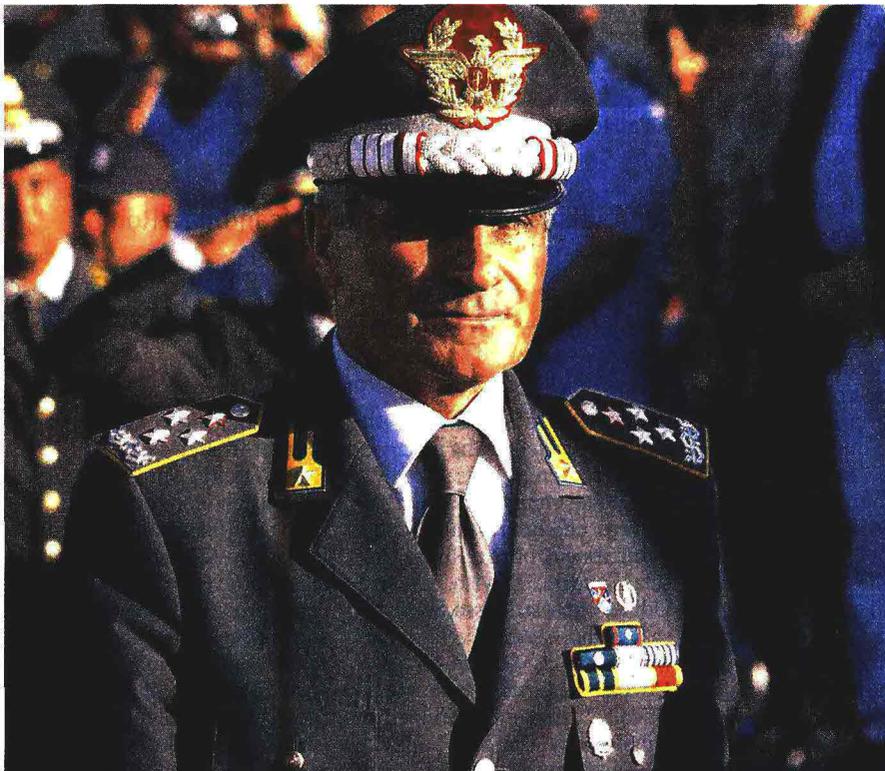
Prosecuzione dell'azione a tutela dell'economia legale del corretto funzionamento delle regole di mercato, puntando a recuperare le risorse sottratte al bilancio dello Stato, della Ue e degli enti locali.

Miglioramento della qualità della lotta a evasione, sprechi e criminalità economica, anche con l'analisi delle differenti connotazioni del tessuto socio-economico locale e una sistematica e calibrata aggressione ai patrimoni illeciti accumulati.

**Le priorità operative:** contrasto alle frodi ai sistemi previdenziali e assistenziali, ai

finanziamenti pubblici ed alla spesa sanitaria; lotta ai fenomeni di evasione fiscale più gravi; aggressione dei patrimoni accumulati dalla criminalità organizzata e contrasto al riciclaggio dei capitali illeciti, anche con lo sviluppo delle segnalazioni di operazioni sospette.

**Le linee d'azione:** maggiore flessibilità dell'azione ispettiva, per contrastare i fenomeni illeciti in relazione alle diverse modalità di manifestazione sul territorio; approccio trasversale per colpire nella loro globalità tutti i fenomeni connotati dalla capacità di mettere a rischio contemporaneamente più interessi economici e finanziari.



**Saverio Capolupo.** Comandante generale della Guardia di Finanza dal 23 giugno 2012

## Parla Capolupo (Gdf) «Colpiremo gli sprechi pubblici»

Oltre 5 miliardi di danni erariali, e 160 indagini in corso: la Guardia di Finanza ha acceso più fari sugli enti locali per casi di mala politica e spreco di denaro pubblico. Il nuovo Comandante generale, Saverio Capolupo, illustra al Sole 24 Ore le priorità del 2013 e il bilancio del 2012. Sul fronte dell'evasione «abbiamo stanato 8.617 soggetti che non hanno mai presentato dichiarazioni, per 22,7 miliardi e 5 miliardi di Iva evasa».

Intervista di **Fabrizio Forquet** e **Marco Mobili** ▶ pagina 13

## Verso il voto Le strategie

# La terapia d'urto di Confindustria: piano da 316 miliardi per crescere

## Tagli, Irpef ridotta sui redditi bassi e 40 ore di lavoro in più senza tasse

ROMA — Discontinuità e terapia d'urto contro il declino. La ricetta di Confindustria per rilanciare l'economia prevede la mobilitazione in cinque anni di 316 miliardi di risorse pubbliche e l'obiettivo minimo di una crescita del Pil del 2%. Al centro ci deve essere il rilancio dell'industria e del manifatturiero. E poi meno Irpef favorendo i redditi bassi e una Ires al 23%. In compenso verrà armonizzata l'Iva verso l'alto eccetto i prodotti farmaceutici. Il progetto confindustriale, primo nel suo genere così dettagliato, prevede anche 40 ore lavorate in più all'anno ma pagate il doppio perché esenti da tasse e contributi e la stabilizzazione a 1 miliardo della detassazione per il salario di produttività. E poi il pagamento dei due terzi (48 miliardi) dei debiti della pubblica amministrazione per ridare ossigeno alle imprese. Ancora: credito di imposta strutturale del 10% sugli investimenti in ricerca e sviluppo, eliminazione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, sforbiciata dell'11% agli oneri sociali che gravano sulle imprese manifatturiere, taglio dell'1% della spesa pubblica all'anno. Alla fine di questo percorso si creeranno quasi 1,8 milioni di posti di lavoro e le famiglie del settore privato avranno una retribuzione annua più ricca di 3.980 euro.

Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi tira le orecchie al mondo della politica dicendosi «seriamente preoccupato perché, esaminando i programmi, riscontriamo insufficiente attenzione all'economia reale che in questo momento è il vero problema del Paese». E critica la ri-

forma Fornero che sul mercato del lavoro «è stata insufficiente per una vera liberalizzazione del mercato» augurandosi che il prossimo governo arrivi a una «riformulazione più in linea con l'Europa». Ma la politica non bada alle critiche e fa proprie le proposte degli imprenditori. Per Pier Luigi Bersani, leader del Pd ed estensore, quando era ministro dello Sviluppo, dell'agenda Industria 2015 molto apprezzata dalle imprese, «Squinzi ha ragione, sono anni che non si discute dell'economia reale e spero che venga presto l'occasione per farlo visto che ci sono interi settori come l'edilizia, l'economia verde, le rinnovabili, che sono stati massacrati».

Anche i berlusconiani si allineano allo Squinzi-pensiero. Per il coordinatore dei dipartimenti del Pdl Renato Brunetta nelle «proposte di Confindustria ritroviamo non solo i principali punti del Popolo della libertà per le prossime elezioni ma anche gli obiettivi in gran parte realizzati dell'ultimo governo Berlusconi». Più distinguo nel sindacato. Se Raffaele Bonanni (Cisl) condivide le parole di Squinzi «perché invita tutti a reagire, il suo tono è giusto» meno convinto è il segretario generale della Cgil Susanna

Camusso. I contenuti generali delle proposte sulla produttività e sul mercato del lavoro avanzate dalla Confindustria «a una prima lettura possono essere condivisibili, ma letti i titoli ora bisogna vedere lo svolgimento». Per la Camusso, inoltre, se le intenzioni di viale Astronomia sono di ottenere un'ulteriore «flessibilità in entrata al mercato del lavoro, temo che non ci sia consenso».

Confindustria e la politica. Squinzi, nella conferenza stampa di presentazione della «sua» agenda ricorda più volte l'autonomia dell'associazione dai palazzi romani per rimarcare come le proposte vanno bene per qualsiasi governo si insedi dopo le elezioni. E a chi gli fa osservare che, tuttavia, due «autorevoli esponenti» come Alberto Bombassei e Giampaolo Galli si sono presentati il primo con Monti, il secondo con il Pd, Squinzi non nasconde il suo fastidio. «Autorevoli esponenti? Non mi pare appropriato, forse sono autorevoli esponenti del passato» commenta. Bombassei è stato per otto anni vicepresidente di Confindustria con Montezemolo e la Marcegaglia mentre Galli è stato l'ultimo direttore generale prima di essere sostituito a settembre da Marcella Panucci.

La sfera confindustriale prevede, se la sua ricetta verrà adottata dal prossimo esecutivo «in modo pieno e coerente», un aumento del Pil del 3% già nel 2017, una diminuzione all'8,4% del tasso di disoccupazione, una crescita degli investimenti del 55,8%, delle esportazioni del 39,1% e dei consumi delle famiglie del 10,7%.

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le misure

# 8

la percentuale di taglio del costo del lavoro nel settore manifatturiero suggerita da Confindustria alla politica per rilanciare l'economia

# 48

miliardi di euro il valore dei debiti commerciali con le imprese di Stato ed enti locali: per dare fiato alle aziende occorre pagarli, dice Confindustria

# 3

la percentuale del tasso di crescita da qui al 2008, nelle stime di Confindustria, se il piano di riforme suggerito sarà messo in atto

# 1,8

milioni di unità è la previsione di crescita di occupazione secondo Confindustria, con un tasso di impiego che salirà al 60,6%



**A Roma** Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, 69 anni

# Il Fmi rivede al ribasso le stime sull'Italia Confindustria sul lavoro: 40 ore in più, pagate il doppio L'attacco di Bersani a Monti

Il Fondo monetario internazionale taglia le stime sull'Italia: «Manca il credito alle imprese» è l'accusa. E le imprese, con il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, alle prese con una situazione di declino ormai prolungata, lanciano la loro terapia d'urto: un piano da 316 miliardi per la crescita. Con misure come 40 ore di lavoro in più all'anno ma pagate il doppio perché senza tasse e contributi.

Sul fronte politico sono scintille tra Bersani e Monti. Il premier martedì sera aveva criticato il leader pd. La replica non si è fatta attendere: «Non mi faccio fare le pulci da chi ha creato i problemi», ha detto riferendosi al tema degli esodati.

ALLE PAGINE 2 E 3

E DA PAGINA 6 A PAGINA 9

www.ecostampa.it



102219

# «ECCO DOVE TROVARE GLI OTTANTA MILIARDI PER TAGLIARE LE TASSE»

di **DANILO TAINO**

**R**iportato sotto, in questa pagina, è il riassunto giornalistico, non commentato, della parte economica del programma elettorale del Pdl. Si tratta delle politiche e, soprattutto, dei numeri con i quali il partito si presenta alle elezioni del 24 e 25 febbraio. È il risultato delle risposte che Renato Brunetta, a nome del partito, ha dato al questionario di 20 domande che il *Corriere della Sera* ha inviato ai protagonisti della competizione elettorale nell'ambito dell'iniziativa «Alla prova dei fatti». Nei prossimi giorni, pubblicheremo la piattaforma di Fare, il movimento guidato da Oscar Giannino, e successivamente quelle del Pd e della lista Monti, appena questi avranno risposto — come si sono impegnati a fare — alle stesse domande.

I programmi elettorali dei partiti non sono tutto. Contano gli uomini che poi li devono realizzare se vincono le elezioni, contano le credibilità, le alleanze. Ciò nonostante, sono fondamentali: per sapere nel dettaglio cosa intendano realizzare e per cercare di capire che effetti avranno sul Paese e sulle nostre vite. Per questo, l'iniziativa «Alla prova dei fatti» ha preparato il questionario delle 20 domande — pubblicato sul *Corriere* del 18 gennaio scorso e rintracciabile nel sito [corriere.it](http://corriere.it) attraverso il link <http://goo.gl/Yj6o6> — che chiede informazioni dettagliate, con numeri, su una serie di intenzioni; le risposte saranno immesse in un modello econometrico elaborato dalla società britannica indipendente *Oxford Economics* che ne misurerà gli effetti, nell'arco dei prossimi cinque anni, su Prodotto interno lordo, occupazione, inflazione, reddito delle famiglie, deficit e debito pubblici. I risultati macroeconomici così individuati saranno pubblicati quando tutte le risposte saranno arrivate ed elaborate. Nel frattempo, pubblicheremo, per ogni partito/coalizione, un

riassunto articolato delle risposte al questionario, al fine di renderne chiara la logica interna.

Nell'incontro esplicativo del programma del Pdl, Brunetta ha sostenuto che le politiche da lui dettagliate, e approvate da Silvio Berlusconi, derivano direttamente dal manifesto elettorale della coalizione che comprende la Lega. «Può essere considerato un programma di coalizione», ha sostenuto. Fondamentalmente, il Pdl punta a ridurre il livello della tassazione di cinque punti di Pil nell'arco della legislatura (uno all'anno, pari a 16 miliardi), e dice di volere trovare la copertura — cioè gli 80 miliardi di entrate che verrebbero a mancare — per metà grazie a un'operazione massiccia sul debito pubblico, da ridurre di 400 miliardi in cinque anni attraverso cessioni del patrimonio pubblico, e per metà attraverso tagli alla spesa e un accordo con la Svizzera per tassare i patrimoni italiani nella Confederazione. I dettagli e le altre parti della piattaforma si possono trovare nell'articolo sotto, in questa pagina.

Il questionario del *Corriere* si apre con una domanda generale sulle tre priorità del partito: il Pdl ha scelto l'aumento della crescita del Pil, la riforma del sistema fiscale, la revisione della spesa pubblica centrale. Alla domanda se intenda abbandonare l'euro, il Pdl risponde che non intende «in alcun modo tornare alla lira ma semplicemente riformare le regole attraverso le quali l'euro viene gestito», soprattutto modificando il mandato della Banca centrale europea sul modello dell'americana Federal Reserve. Tema europeo che il partito riprende quando dice che un suo obiettivo è la modifica del Fiscal Compact (il patto di pareggio dei bilanci e di riduzione del debito pubblico) in un'ottica di «maggiore integrazione del debito europeo» (con la creazione di Eurobond).

 @danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I partiti in corsa alle elezioni sottoposti all'esame del «fact checking»: il primo a rispondere alle nostre venti domande è stato il **Popolo della libertà**

## ✓ Niente Imu, due sole aliquote e un patto fisco-contribuente

Il Pdl intende ridurre la tassazione diretta «di almeno 16 miliardi di euro» l'anno a partire dal 2013. Si tratta dell'uno per cento del Prodotto interno lordo (Pil): l'obiettivo è di portare il carico fiscale al 44% del Pil quest'anno e al 40% a fine legislatura. L'idea è che il calo dell'imposizione vada ogni anno per metà a vantaggio delle famiglie e per metà a favore delle imprese.

Nel 2013, metà della riduzione delle tasse per le famiglie verrebbe dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa (4 miliardi) e per metà dalla maggiorazione delle detrazioni fiscali per i familiari a carico. Negli anni successivi, il Pdl introdurrebbe il Quoziente Familiare, cioè un sistema di tassazione che tiene conto della composizione della famiglia, del numero dei redditi che vi affluiscono, del ruolo di ognuno dei componenti. Ciò dovrebbe comportare per le famiglie un abbassamento della pressione fiscale nell'ordine di otto miliardi all'anno.

Nel frattempo, gradualmente ma entro la fine della legislatura, il Pdl intende introdurre «un meccanismo di tassazione che preveda l'applicazione di due aliquote: 23% fino a 43 mila euro e 33% oltre tale importo»: per un costo di 22 miliardi di euro.

Per le imprese, l'obiettivo è eliminare l'Irap in cinque anni attraverso due misure: primo, abbattere l'Irap sul costo del lavoro; secondo, eliminarla del tutto per piccoli imprenditori e professionisti. Il costo sarebbe di otto miliardi di euro l'anno.

Inoltre, nella riforma fiscale il Pdl vuole che si adottino regole diverse a seconda delle dimensioni delle aziende: per le più piccole una «radicale semplificazione contabile» che prevede l'adozione di un «patto preventivo» tra contribuente e fisco attraverso il quale quantificare il reddito ex ante (sulla base di dati a disposizione dell'amministrazione finanziaria); per le imprese più grandi, l'intenzione è di varare misure tese a incentivarne la capitalizzazione, attraverso la detassazione dell'utile che va a incrementare il capitale di rischio (in parallelo a una revisione strutturale dei meccanismi di deducibilità degli interessi passivi).

Sullo sfondo rimane l'intenzione di «ultimare la riforma del federalismo fiscale, puntando il più possibile su un sistema competitivo come quello svizzero», dove gli enti territoriali hanno ampia autonomia di scelta su aliquote e basi imponibili, in modo da favorire la concorrenza nell'attrazione di imprese e investimenti.

## ✓ L'aumento di un punto dell'Iva può essere evitato

A livello congiunturale, il Pdl ritiene che l'aumento dell'uno per cento dell'aliquota ordinaria dell'Iva, previsto per luglio, «si possa evitare». In termini generali, però, il partito ritiene che la riforma fiscale debba, sui tempi più lunghi, eliminare le «distorsioni di un modello impositivo che, disegnato negli anni Settanta, non si adatta più alle caratteristiche del sistema economico attuale e non sempre è in grado di intercettare le reali forme di capacità contributiva». Ciò dovrebbe avvenire portando parte del prelievo dalla tassazione diretta a quella indiretta, allo stesso tempo introducendo sgravi sull'Irpef per le fasce più deboli.

## ✓ Mai una patrimoniale Spazio al federalismo fiscale

Il Pdl è contrario a una tassa patrimoniale. Vuole anzi abrogare l'Imu sulla prima casa e tornare all'Imu «come prevista nell'ambito del federalismo fiscale»: a decorrere dal 2013; escluse le abitazioni principali; diretta-

mente riscossa dai Comuni; in sostituzione dell'Ici e delle componenti immobiliari di Irpef e relative addizionali».

## ✓ Una revisione «al rialzo» per alcol, gioco e tabacchi

Il Pdl propone di ridurre il carico fiscale sull'energia ed è «in generale» contrario alla Tobin Tax. Ritiene possibile una revisione «al rialzo» delle tasse su alcolici, tabacchi e giochi.

## ✓ Detassare le assunzioni attraverso un credito d'imposta

Il Pdl si propone di detassare, «anche ai fini contributivi», le nuove assunzioni attraverso l'attribuzione alle società di «un credito d'imposta pari all'ammontare dei contributi che le imprese sostengono per l'assunzione a tempo indeterminato dei giovani».

## ✓ Un taglio della spesa pubblica del 10 per cento in cinque anni

Il Pdl intende ridurre la spesa pubblica, oggi di circa 800 miliardi l'anno, del 10% in cinque anni. Il cuore dell'operazione consiste in una riduzione massiccia del debito pubblico, tale da incidere «sullo stock e sui flussi». L'obiettivo è ridurre il debito, oggi attorno ai duemila miliardi, di 400 miliardi in cinque anni, in modo da portarlo al di sotto del cento per cento del Pil (oggi è al 126%).

L'effetto di un'operazione di riduzione del debito di cento miliardi all'anno, secondo i calcoli del Pdl, sarebbe una riduzione di circa un punto percentuale dei tassi d'interesse (dal 4,5 al 3,5%), dovuta al riconoscimento del mercato della tendenza al calo del debito; e una riduzione progressiva dello stock di debito sul quale lo Stato paga gli interessi. Nel complesso, si passerebbe da un onere di circa 90 miliardi nel 2013 a 50 miliardi nel 2017.

L'articolazione di questo piano, che avverrebbe con la creazione di una società di diritto privato avente come patrimonio beni dello Stato e capace di emettere obbligazioni, si può leggere nell'ultima colonna, sotto il titolo «Privatizzazioni».

A questo disegno, che dovrebbe garantire la metà degli 80 miliardi di abbattimento della spesa pubblica, si dovrebbero aggiungere: un accordo bilaterale con la Svizzera per la tassazione dei capitali lì detenuti, che secondo il Pdl libererebbe «30-40 miliardi subito e ulteriori 5-7 miliardi negli anni successivi»; e la riduzione della «erosione fiscale» dovuta a «deduzioni, detrazioni, esclusioni, esenzioni, aliquote ridotte».

Si tratta di 720 voci che un gruppo di lavoro — istituito dal governo Berlusconi e presieduto da Vieri Cerriani — ha quantificato in *tax expenditure* di circa 254 miliardi. Razionalizzarle «può portare a un recupero di gettito di almeno 35 miliardi di euro in cinque anni».

Infine, il Pdl intende — «senza ricorrere a tagli lineari» — recuperare «almeno dieci miliardi», nel quinquennio, «dei circa 300 miliardi tra spesa per stipendi e consumi intermedi».

## ✓ Correggere «gli errori» della riforma Fornero

Obiettivo del Pdl, «correggere gli errori della riforma» Fornero per assorbire «i costi economici e so-

ciali dell'overshooting (eccesso) verificatosi in termini di tempistica dell'innalzamento dell'età di pensionamento» (esodati).

### ✓ Le spese per la Sanità fissate in base ai costi standard

Il programma pdl ribadisce la necessità, stabilita dalla Legge delega sul federalismo fiscale del 2009, di **determinare le spese per la Sanità non più secondo parametri legati alla spesa storica ma legati a costi standard**. Non vede dunque modifiche sostanziali nel settore se non l'attuazione dei cambiamenti già introdotti.

### ✓ Con la riforma dell'Istruzione si risparmiano 2,5 miliardi

Il Pdl intende continuare la ristrutturazione dell'Istruzione impostata dal governo Berlusconi, la quale — calcola — dal 2013 garantisce un risparmio di 2,5 miliardi all'anno nel settore. **L'obiettivo futuro è di arrivare ad aumenti salariali agli insegnanti legati al merito**, dunque a un sistema di valutazione di scuole e insegnanti. A questo proposito, ci sarebbero — a parità di saldi di bilancio — **risorse annue disponibili per 1,3 miliardi da distribuire alle scuole**. «Con questi fondi si potrebbe assicurare una mensilità aggiuntiva agli insegnanti italiani e, su base meritocratica, aumenti di stipendio sostanziali fino a tre mensilità agli insegnanti più bravi».

Nel settore della Scuola, il Pdl non prevede privatizzazioni ma si dice interessato a **gestioni caratterizzate da «meccanismi privati»** che prevedano la gestione diretta da parte delle famiglie e degli enti territoriali, prendendo a modello il sistema olandese.

### ✓ Per le infrastrutture subito pronti 54 miliardi

Sulla base di interventi approvati nel 2012 e alla luce della legge di Stabilità 2013, si potrebbero avviare già quest'anno investimenti pari a 54 miliardi, **di cui 29 pubblici, 3 di competenza regionale, 22 privati** — dice il Pdl. Nel 2013 si dovrebbero approvare altri interventi che portino a incrementi reali, rispetto al 2012 e in aggiunta a quelli approvati finora, del 15% nel 2013, del 194% nel 2014, del 375% nel 2015, del 540% nel 2016.

### ✓ Dalla vendita di beni pubblici 15-20 miliardi all'anno

Il Pdl dice di volere condurre privatizzazioni in «tutti quei settori in cui l'accresciuta concorrenza e il venir meno di storiche condizioni di monopolio naturale non giustificano più la partecipazione pubblica al capitale degli ex monopoli di Stato». Per quel che riguarda gli enti locali, il Pdl individuerà «strumenti d'incentivo (soprattutto finanziario)» per la dismissione delle ex municipalizzate. In particolare, **dei 400 miliardi di riduzione del debito pubblico previsti in 5 anni (20-25 punti di Pil), cento derivano dalla vendita di beni pubblici per 15-20 miliardi l'anno; 40-50 miliardi dalla «costituzione e cessione di società per le concessioni demaniali»; 25-35 miliardi dalla tassazione delle attività detenute dai cittadini italiani in Svizzera; «i restanti 215-235 miliardi dalla creazione di una società di diritto privato di nuova costituzione che ha come patrimonio beni e diritti dello Stato disponibili e non strategici, a fronte dei quali emette obbligazioni garantite»**. Questa società dovrà essere conforme alle norme dell'Unione Europea sulla contabilità dei bilanci pubblici: dovrà funzionare — sostiene il Pdl — come funziona la cassa depositi in Germania.

### ✓ Una «white list» dei contribuenti onesti

Oltre alle riduzioni fiscali per le imprese, il Pdl intende introdurre: incentivi alle esportazioni, alle concentrazioni aziendali, alle assunzioni; la formazione di una white list di contribuenti «onesti» (che godrebbero di semplificazioni fiscali); la detassazione dei redditi incrementali, cioè **un'imposizione più favorevole per i redditi prodotti dal contribuente in misura superiore a quelli dell'anno precedente**. Inoltre prevede la creazione di incubatori d'impresa finanziati da venture capital, non escluso quello di fondi sovrani.

Alla prova dei fatti

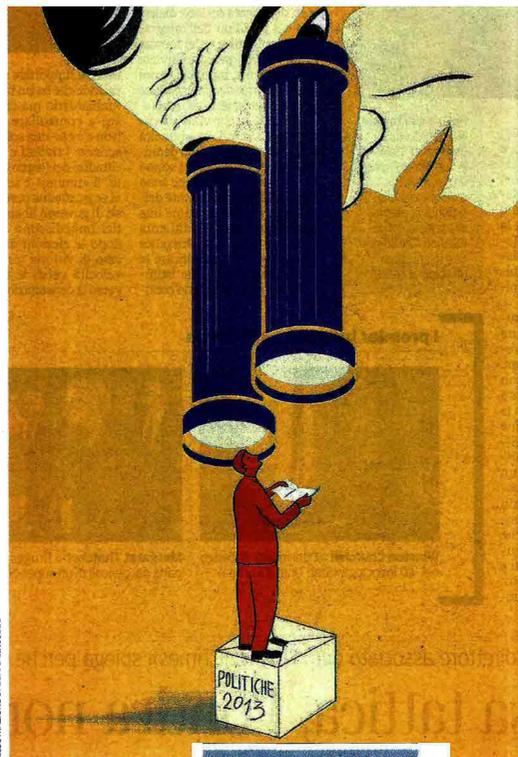


ILLUSTRAZIONE DI BEPPE GIACOBBE

Alla prova dei fatti

IL PDL CERCA  
80 MILIARDI  
PER RIDURRE  
LE TASSE

di DANILLO TAINO



BEPPE GIACOBBE

**V**enti domande e venti risposte su politiche e, soprattutto, numeri riferiti ai programmi dei partiti in vista del voto di febbraio. Alla prima puntata dell'iniziativa «Alla prova dei fatti» del Corriere ha risposto il Pdl.

A PAGINA 13

**Anticorruzione.** Arriva con un Dpr il codice di comportamento: se l'impiegato statale riceve omaggi o utilità oltre il «modico valore» rischia il licenziamento

# Ai dipendenti Pa regali da 100 euro

**Roberto Turno**

**N**essun regalo o sconto che superi i 100 euro, che però potrebbero essere anche meno o salire (nelle amministrazioni che ne avranno il coraggio) fino a 150. Ma non un cent di più. Come il possesso della «modica quantità» per un consumatore di hashish, anche i regali e gli sconti ai dipendenti pubblici avranno presto una precisa tariffa: il «modico valore». Superato il quale, se c'è interesse in atti d'ufficio, per impiegati e dirigenti infedeli scatterà il licenziamento con preavviso. E attenzione: «Regali e altre utilità» sopra soglia non si potranno ricevere dai sottoposti né offrire al capo.

Lotta alla corruzione, atto secondo. Dopo le regole per i politici ecco il decalogo per la pubblica amministrazione. Proprio in omaggio alla legge (190/2012) di novembre, arriva un «Codice di comportamento dei dipendenti pubblici» anti-corruzione nuovo di zecca che detta gli obblighi di «diligenza, lealtà, imparzialità e

buona condotta» che dovrà ispirare, dentro e fuori l'ufficio, i 3,3 milioni di dipendenti della Pa. Lo schema di Dpr (per il testo si veda [www.24oresanita.com](http://www.24oresanita.com)), oggi all'esame della Conferenza Governo-autonomie, irrobustisce il «Codice» del contratto 2006-2009 e quello del 2001. Entrando a piedi uniti contro comportamenti potenzialmente corruttivi: dal conflitto d'interessi all'insider ai rapporti coi privati. Passando per il dovere di non parlare male del proprio ufficio. Che per i dirigenti diventa l'obbligo di difenderne pubblicamente l'immagine. Fosse sempre possibile.

Le regole su «regali, compensi e altre utilità» occupano uno dei primissimi articoli del Dpr. Il principio: mai chiedere né accettare regali «salvo quelli di modico valore» e solo se «effettuati occasionalmente nell'ambito delle normali relazioni di cortesia». Va da sé che nessun omaggio, di qualsiasi valore, potrà essere chiesto come corrispettivo di un'attività d'ufficio. E che non potranno essere accettati regali

non «modici» dai sottoposti né offerti ai capi, «né ai suoi parenti o conviventi». Chi poi riceva comunque il regalo proibito, deve subito restituirlo.

Ma quant'è il «modico valore»? Finora non ci si era mai avventurati su questa strada. Il «Codice» tenta di farlo chiarendo a suo modo che - siano regali, utilità o sconti per acquisti - arriva «in via orientativa, a euro 100». Ma attenzione: i piani di prevenzione anti-corruzione potranno modulare la cifra: per ridurla e anche per aumentarla fino a «un importo massimo non superiore a euro 150». Ma non basta: fatte salve le responsabilità già perseguibili di tipo civile, amministrativo e contabile, ricevere regali fuori ordinanza potrà portare fino al licenziamento con preavviso se si dimostra la «correlazione» con il compimento di atti d'ufficio o nel caso di recidiva.

Il buon dipendente pubblico non potrà poi fare l'insider: usare, cioè, a fini privati le informazioni di cui dispone per lavoro. E

dovrà comunicare qualsiasi conflitto d'interesse per i rapporti avuti negli ultimi tre anni con soggetti privati: il precedente «Codice» però scendeva indietro di 5 anni e fino ai parenti di quarto grado, mentre ora si ferma al secondo grado.

Riservatezza, oculatezza nell'uso delle risorse, del materiale e dei mezzi della Pa (auto e telefono d'ufficio off limit da usi personali, se non per «urgenze»), cortesia col pubblico, rispetto delle pratiche senza favoritismi, nessun razzismo, silenzio con la stampa: il travet fuori «Codice» perderà qualsiasi premio ancora possibile. Mentre per i dirigenti, per i quali è confermato il dovere di comunicare in anticipo il possesso (fino ai parenti di secondo grado) di azioni e interessi finanziari in potenziale conflitto d'interessi col nuovo ruolo, scatta un altro obbligo di trasparenza: rendere nota la propria situazione patrimoniale e tributaria. Prima poteva avvenire solo su «motivata richiesta», ora diventa un obbligo. Chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'esercito dei dipendenti pubblici 2011

| Comparti                        | Dipendenti       | Di cui dirigenti |
|---------------------------------|------------------|------------------|
| Scuola                          | 1.015.589        | 8.012            |
| Ist. form.ne art.co mus.le      | 9.082            | 13               |
| Ministeri                       | 167.521          | 3.168            |
| Presidenza Consiglio Ministri   | 2.438            | 324              |
| Agenzie fiscali                 | 54.468           | 1.660            |
| Vigili del fuoco                | 32.608           | 731              |
| Corpi di polizia                | 324.086          | 6.154            |
| Forze armate                    | 193.328          | 15.457           |
| Magistratura                    | 10.136           | Tutti uguali     |
| Carriera diplomatica            | 919              | Tutti uguali     |
| Carriera prefettizia            | 1.356            | Tutti uguali     |
| Carriera penitenziaria          | 397              | Tutti uguali     |
| Enti pubblici non economici     | 50.284           | 3.302            |
| Enti di ricerca                 | 20.860           | 10.395           |
| Università                      | 108.500          | 81.332           |
| Servizio sanitario nazionale    | 682.477          | 135.430          |
| Regioni ed autonomie locali     | 502.453          | 3.402            |
| Regioni a statuto speciale      | 93.928           | 766              |
| Autorità indipendenti           | 1.598            | 183              |
| Enti art.70-comma 4 - d.165/01  | 1.315            | 164              |
| Enti art.60 - comma 3- d.165/01 | 9.656            | 232              |
| <b>Totale Pubblico Impiego</b>  | <b>3.282.999</b> | <b>283.533</b>   |

Fonte: Conto annuale 2010-2011, gennaio 2013

## DIVIETO DI INSIDER

I dipendenti delle amministrazioni non potranno usare a fini privati le informazioni di cui dispongono per lavoro



# «Amministrazione più moderna, ma troppi veti in Parlamento»

ROMA «Fino a ieri c'era una miriade di norme, disperse tra tante leggi. E ciò rendeva oscura la trasparenza. Ora abbiamo un testo unico ampio, 54 articoli, e gli obblighi sono tutti lì. Più trasparenza significa prevenire la corruzione, fare funzionare meglio l'amministrazione e dare maggiori diritti ai cittadini che esercitano così un controllo sociale sull'attività pubblica. Si tratta dunque di una vera riforma strutturale che ci fa apprezzare in Europa». Filippo Patroni Griffi si gode la soddisfazione per l'approvazione del «pacchetto trasparenza» che attua la delega prevista nella legge anticorruzione. È l'ora dei bilanci, per il ministro della Funzione Pubblica.

## L'amministrazione trasparente può diventare realtà?

«Sicuramente sì. Mancano solo i pareri della Conferenza Stato-Regioni-Autonomie e dell'Autorità sulla privacy. Anzi, andiamo avanti. È stato anche costituito il comitato interministeriale che a breve darà le linee guida per il Piano nazionale anticorruzione. Prima della scadenza del governo».

## La novità più rilevante?

«L'accesso civico: prima il diritto di accesso serviva alla tutela di un interesse individuale; oggi è espressione del controllo sociale sulle attività pubbliche ed è tutta un'altra cosa. Così l'amministrazione diventa una casa di vetro».

## Cosa sarà obbligatorio pubblicare?

«Tutto ciò che riguarda l'uso di risorse pubbliche oltre all'attuazione e alla tempistica delle procedure. Per esempio, una Asl dovrà pubblicare pagamenti, gare per lavori e servizi, curriculum degli aspiranti consulenti e dirigenti. Ampia pubblicità dovrà essere data a tutti i documenti di pianificazione urbanistica. Cito non a caso questi due settori perché sono considerati quelli a maggior rischio di corruzione. Il complesso di questi obblighi ci avvicina molto al modello scandinavo e al Nord Europa. E attua le raccomandazioni Ocse».

## Gli obblighi per i politici?

«Gli stessi che, come governo Monti, abbiamo adottato volon-

tariamente. D'ora in poi il governo nazionale, ma anche giunte e consigli regionali e comunali, dovranno pubblicare reddito e patrimonio prima di assumere l'incarico. Camera e Senato hanno una propria anagrafe patrimoniale».

## E per i dirigenti pubblici, cosa cambia?

«L'obbligo riguarda tutto ciò che è connesso con la carica: retribuzione e incarichi, anche presso le altre amministrazioni in modo da garantire l'applicazione del tetto di 294.000 euro già deciso con il Salva-Italia. Questo è un fatto nuovo».

## I manager di società pubbliche sono inclusi nella riforma?

«Per le società pubbliche ci sono norme specifiche nella legge anticorruzione».

## E per i manager degli enti pubblici come l'Inps, l'Inail o il Cnr?

«Il decreto riguarda tutte le amministrazioni pubbliche, quindi anche i manager degli enti».

## La norma che avete portato in Consiglio dei ministri era più ampia anche per i dirigenti. È stata attenuata, è così?

«Ci sono stati rilievi, non direi contrasti, sul presupposto che la delega stessa prevedeva una differenziazione di trattamento tra incarichi politici e amministrativi».

## Hanno pesato le resistenze dell'apparato pubblico?

«Una materia come questa sicuramente determina resistenza, è quasi fisiologico. Il compito della politica è di tenere conto delle resistenze ragionevoli e di respingere l'ostruzionismo corporativo. Il bilancio finale lo considero positivo».

## E se gli obblighi non vengono rispettati cosa succede? Ci sono sanzioni?

«Certo, sanzioni pesanti. Per esempio se non viene assolto l'obbligo di pubblicità degli atti di conferimento di incarichi o consulenze, il compenso non può essere pagato. Se erogato, per il dirigente inadempiente scatta la responsabilità disciplinare e la sanzione pecuniaria che è pari alla somma indebitamente corrisposta».

## E per i politici?

«La mancata o incompleta comunicazione delle informazio-

ni sullo stato patrimoniale è punita con una multa da 500 a 10.000 euro e con l'obbligo di pubblicare la sanzione. Tra non più di sei mesi queste norme saranno in vigore».

## Si avvicina la fine della sua esperienza di ministro. Un bilancio dei risultati?

«La trasparenza e la riorganizzazione del sistema di reclutamento per la Pubblica amministrazione, insieme alla ridefinizione delle piante organiche dei ministeri, sono tre pacchetti rilevanti anche per il futuro del Paese. Servirà, invece, una riflessione sulla legge Brunetta per renderla effettivamente applicabile. Passi avanti seri sono stati fatti sulle semplificazioni: la banca dati per gli appalti, l'autorizzazione unica ambientale, i poteri sostitutivi contro i ritardi della Pubblica amministrazione. Il bilancio è positivo al 70%».

## E il restante 30?

«Uno stop alla modernizzazione del Paese è stata la mancata approvazione della riorganizzazione delle Province. Il governo ha fatto la sua parte, il Parlamento ci ha seguito fino all'approvazione della spending review ma quando si è trattato di passare al decreto attuativo, è arrivato lo stop. Il più incomprensibile? Quello sulle città metropolitane. Siamo 20 o 30 anni indietro sul modello delle grandi città europee. E così Barcellona compete con Francoforte, Scandicci con Firenze».

## Sulle Province ha frenato di più il Pd o il Pdl?

«Il Pdl ha votato quasi compatto contro i requisiti di costituzionalità del decreto attuativo. Il Pd ha manifestato alcuni palesi mal di pancia».

## E sui provvedimenti per la Pubblica amministrazione?

«Lo schieramento è meno netto e più trasversale. Nella burocrazia ci sono anche stati sostenitori convinti, come i dirigenti più giovani, interessati al discorso sulla professionalità».

## Tra i sindacati?

«In alcuni momenti la Cgil non ha colto i segnali di novità rispetto al passato. Per esempio non ho capito le critiche all'atto di indirizzo all'Aran sul nuovo modello di relazioni sindacali».

**Barbara Corrao**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO  
PATRONI GRIFFI:  
«CON IL PACCHETTO  
SULLA TRASPARENZA  
MENO CORRUZIONE  
E PIÙ EFFICIENZA»**

**«SULLE PROVINCE  
STOP DEL PDL  
SANZIONI PER POLITICI  
E DIRIGENTI  
RESISTENZE  
TRASVERSALI»**



Filippo Patroni Griffi



ANALISI

# Manovra o no? Certamente 4 emergenze da affrontare

di **Dino Pesole**

**P**otrebbe non assumere le vesti di una manovra correttiva in senso stretto, come ha assicurato il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, anche se la partita andrà giocata a Bruxelles e riguarderà il peso effettivo da attribuire all'ulteriore contrazione del Pil: dal -0,2 al -1%, con inevitabile impatto sul deficit, fissato per l'anno in corso all'1,8 per cento del Pil. Se il nuovo governo confermerà tout court il pareggio di bilancio in termini strutturali, al netto dunque della componente ciclica e delle una tantum, sarà proprio la Commissione europea, Fiscal compact alla mano, a concordare con il governo la percentuale da attribuire al rallentamento dell'economia nell'aumento del deficit. Potrà soccorrere la minore spesa per interessi rispetto al tetto fissato dalla Nota di aggiornamento del Def (89,2 miliardi, pari al 5,6% del pil), a patto che la discesa dello spread in

atto verso quota 200 punti base si stabilizzi nel tempo. Occorrerà verificare i dati più aggiornati, e già dal Pdl, in risposta a Grilli, si ipotizza una manovra collocabile tra i 110 e i 116 miliardi.

Di certo, il governo che guiderà il Paese dopo le elezioni dovrà affrontare diverse "emergenze" che renderanno comunque necessario un nuovo intervento sui conti pubblici. Al momento, se ne possono individuare almeno quattro: il potenziamento delle risorse per gli ammortizzatori sociali, la verifica dello stanziamento a regime per gli esodati, il finanziamento per l'intero 2013 delle missioni internazionali di pace, la sostituzione con tagli alla spesa (o nuove entrate) del maggior gettito atteso dall'aumento di un punto (dal 21 al 22%) dell'Iva, in programma dal prossimo 1° luglio. In tutto, non meno di 7-8 miliardi. Importo che potrà ridursi, laddove il nuovo Governo si assuma l'onere di confermare l'aumento dell'Iva, i cui effetti sono già iscritti in bilancio per ol-

tre 4 miliardi, con le conseguenze che ne potranno derivare in termini di ulteriore contrazione dei consumi.

Torna in primo piano l'ipotesi di un intervento a tutto campo sul fronte della spesa, non essendo ipotizzabile che si agisca nuovamente attraverso incrementi delle entrate. Operazione molto complessa, che intervenendo a metà anno dovrà avere peraltro un impatto a regime ben più consistente. Una vera «spending review», che non potrà che investire l'intero comparto dei «consumi intermedi» delle amministrazioni pubbliche, attestati per il 2013 sulla ragguardevole cifra di 129,5 miliardi.

Per quel che riguarda le missioni internazionali, il decreto approvato due giorni fa dalla Camera in via definitiva stanziava 935,4 milioni fino al 30 settembre 2013, quindi occorrerà integrare il finanziamento per i restanti tre mesi dell'anno. Per gli ammortizzatori sociali in deroga, l'attuale stanziamento di 1,2 miliardi è destinato a cresce-

re. Quanto agli esodati, a fronte dell'ampliamento della platea che porta a un totale di 290mila coinvolti, si è fermi al momento alla previsione di una spesa complessiva di 9,8 miliardi tra il 2013 e il 2020, "tarata" sulla precedente stima di 140 mila soggetti. Andranno ricalibrate le coperture, tenendo conto del dispositivo introdotto con la legge di stabilità che prevede l'eventuale blocco nel 2014 e 2015 della rivalutazione delle pensioni più elevate.

Infine, l'aumento dell'Iva che richiederà eventuali risorse compensative per 4,2 miliardi a regime (2 miliardi nel 2013), cui andrebbero ad aggiungersi i 4 miliardi per abolire l'Imu sulla prima abitazione (in caso di affermazione elettorale del Pdl), oppure gli sconti ipotizzati dal leader del Pd, Pierluigi Bersani relativamente all'eliminazione dell'Imu «per chi sta pagando fino a 400-500 euro». Intervento da coprire con una patrimoniale sugli immobili «fino a 1,5 e mezzo il valore catastale che significa a mercato 3 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PESO DELLE EMERGENZE

### 4,2 miliardi

#### Per l'aumento Iva

L'aumento di un punto dell'Iva, previsto per il prossimo luglio, richiederà eventuali risorse compensative per 4,2 miliardi a regime (2 miliardi nel 2013), cui andrebbero ad aggiungersi i 4 miliardi per abolire l'Imu sulla prima casa (in caso di affermazione elettorale del Pdl), oppure gli sconti ipotizzati dal leader del Pd, Pierluigi Bersani relativamente all'eliminazione dell'Imu «per chi sta pagando fino a 400-500 euro»

### 935,4 milioni

#### Per le missioni internazionali

Il decreto approvato due giorni fa dalla Camera in via definitiva stanziava 935,4 milioni fino al 30 settembre 2013, quindi occorrerà integrare il finanziamento per i restanti tre mesi dell'anno

### 1,2 miliardi

#### Per gli ammortizzatori sociali

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali in deroga, l'attuale stanziamento, che è stato definito in 1,2 miliardi, è destinato a crescere

### 9,8 miliardi

#### Per gli esodati

A fronte dell'ampliamento della platea che porta a un totale di 290mila soggetti coinvolti, si è fermi al momento alla previsione di una spesa complessiva di 9,8 miliardi tra il 2013 e il 2020, "tarata" sulla precedente stima di 140mila soggetti. Andranno ricalibrate le coperture, tenendo conto del dispositivo introdotto con la legge di stabilità che prevede l'eventuale blocco nel 2014 e 2015 della rivalutazione delle pensioni più elevate

## LE SPESE INEVITABILI

Tra i primi appuntamenti del nuovo Governo esodati, ammortizzatori sociali, missioni internazionali di pace e aumento Iva



LA NOSTRA IMMAGINE ALL'ESTERO

# Smentire i luoghi comuni sull'Italia Ecco una sfida per tutti i candidati

di ANTONIO PURI PURINI

**L**a campagna elettorale avrebbe potuto essere l'occasione per ridurre un fossato, anche morale, fra Italia ed Europa. Non è solo diffidenza economico-finanziaria. La politica ha scelto negli ultimi anni la strada della spregiudicatezza in patria e dell'assertività nel continente. Si è aggravata la sfiducia nei nostri confronti. L'Europa non sopporta più l'eccentricità italiana. Fatica a seguire il percorso di un Paese confuso, frastornato. Il governo Monti ha attenuato le prevenzioni ma ha operato in tempi troppo stretti per ridurla significativamente. Anche in questi giorni uno straniero è costretto a seguire con sconcerto le nostre vicende. La questione va oltre il ritorno alla politica di Berlusconi. Intanto, nessuno capisce la logica demenziale che ha portato all'accettazione di ben 169 contrassegni che distingueranno i partiti alle prossime elezioni politiche. Insomma, una specie di mercato della Vucciria. Su questo sfondo, la lista delle stranezze (ma forse sconcezze) impensabili in altri Paesi è lunga. Impressiona innanzitutto una campagna elettorale fatta di demagogia, contraddizioni, irrealismo. Sempre tante parole (la nostra specialità) e pochi fatti. Conferma la convinzione che, anche dal prossimo governo, vi sia poco da aspettarsi in materia di riforme durature. La Bce l'ha detto in termini pacati ma netti. Ben pochi hanno meditato il discorso del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco a Firenze. Inquieto che il rispetto per le istituzioni sia soprattutto formale e che il gusto per l'impunità sia diffuso quasi ovunque. Sconcerta l'oblio delle gravi responsabilità dei precedenti governi nella politica estera ed europea. Nessuno ne parla, come se si trattasse di eventi remoti nel tempo.

L'ossessione, dopo il 2001, d'innovare, improvvisare, sparigliare ha segnato una rottura con una tradizione collaudata di dignità. Sono dimenticanze tanto più sorprendenti quanto ormai ben documentate. Colpisce l'accusa rivolta dall'ex ministro del Tesoro Tremonti al presidente del Consiglio d'essere il temporaneo Gauleiter della Germania in Italia. In nessun Paese verrebbero in mente simili invettive. Disorienta l'ignoranza sulla moneta unica fatta di ovvietà, pregiudizi, malafede. Lascia interdetti che tanti esponenti politici rivendichino inesistenti credenziali europeiste e colpevolizzano l'Unione per i sacrifici sostenuti dagli italiani. Stupisce che un ambizioso movimento politico sia guidato da un comico che ama urlare molto e parlare poco. Irrita lo sfoggio continuo e compiaciuto di volgarità. Rimane il dubbio che l'obbligo del rispetto dei trattati e delle regole decise in comune non sia ancora entrato nella logica di molte forze politiche. È normale che ci si domandi come fanno gli italiani a dimenticare sempre tutto con tanta disinvoltura. A maggior ragione spaventa che tutto possa tornare all'incoscienza e al marcio di prima. Diciamo la verità: abbiamo alle spalle un'eredità che pesa come un macigno ma che non suscita imbarazzi in buona parte del sistema politico. Una rondine (candidature pulite) non fa primavera. Non c'è quindi ragione d'offendersi per la sfiducia che avvolge ancora l'Italia.

Non ci sono solo gli osservatori esterni. Tanti italiani, non necessariamente elettori del Pd o del Centro, sono indignati di questa diversità che ricorda Pulcinella. Si pongono anch'essi varie domande: perché sono così assidui della televisione pubblica personaggi

dai visi unti, dagli occhi furbastrici e maligni, dagli sguardi protervi e vuoti, chiaramente indifferenti verso un comune ordine civile e ignoranti del mondo in cui l'Italia opera? Perché non vengono trattati ogni tanto ruvidamente dai conduttori televisivi, soprattutto quando ne emerge la malafede, l'opportunismo, il vuoto interiore? Perché la televisione pubblica banalizza tutto, invece d'imbastire alcuni dibattiti seri, ancora in campagna elettorale, per spiegare la potenzialità distruttiva del populismo? Perché si sono diradate le belle facce italiane che, ancora negli anni Novanta, guidavano il Paese con competenza e coraggio? Perché non capire che esiste un problema profondo del recupero di una presenza rispettabile in Europa? La risposta al silenzio assordante sull'Europa riguarda i partiti ma deve coinvolgere anche le élite industriali e accademiche, culturali.

La credibilità è un bene prezioso. Per l'Italia una necessità vitale. Una grave tempesta si addensa sul Mediterraneo. L'intervento francese in Mali è un'occasione di riscatto per una politica italiana defilata e una politica europea evanescente. Bene ha fatto Pierluigi Bersani nel dire, da sinistra, che l'Italia non può lasciare sola la Francia. La solidarietà va mostrata nel momento del bisogno, non fra mesi. È il momento che il governo spieghi che un nemico pericoloso è arrivato sotto casa e si comporti di conseguenza. Il sostegno a Parigi deve essere robusto. Le misure decise sinora vanno nella giusta direzione ma non bastano. Occorrono, elezioni o non, chiarezza e tempestività perché sono iniziati equivoci, cavilli, paragoni impropri con il neocolonialismo francese e la guerra in Libia. Anche in questo modo, l'Italia può mandare segnali importanti: non rimanere avvilita sulle proprie miserie, volare alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## LA CRISI GLI INDUSTRIALI

**Immediato sostegno  
arriva dal Pdl. Bersani  
pronto al dialogo  
No secco della Camusso**

# Confindustria, terapia choc per rilanciare l'economia

Squinzi: insufficiente la riforma del lavoro. Senza modifiche c'è il declino

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

L'operazione è molto ambiziosa, anche se un filo irrealistica, politicamente parlando: indicare ai partiti che usciranno vincitori dalle elezioni una ricetta precisa «in cui tutto si tiene», puntualizza il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, per una strategia d'urto in grado di rimettere in moto la crescita, l'industria, l'occupazione, le esportazioni, i redditi disponibili, i consumi.

È un piano da 316 miliardi in cinque anni, quello proposto al paese dagli industriali. Un piano che contiene qualche medicina decisamente amara - come l'aumento di due punti delle aliquote Iva agevolate, del 4 e del 10% - e che prevede generose agevolazioni fiscali e decontribuzioni per il sistema delle imprese, oltre a una (inizialmente modesto) taglio della pressione Irpef per i redditi bassi e incapienti. Un piano per cui - sulla carta - non è

detto sia facile trovare voti nel prossimo Parlamento, visto che se il Pdl plaude fragorosamente il Pd di Bersani per adesso non si pronuncia.

Per Giorgio Squinzi, però, l'importante è che la sua Confindustria abbia deciso di «metterci la faccia», presentando un piano completo che vorrebbe essere un metodo di politica economica. «Siamo arrivati all'ultimo minuto per cambiare il volto del nostro paese - ha detto ieri Squinzi - e se non si mette mano a una svolta precisa di fronte c'è il declino che non possiamo e non vogliamo accettare». Perché la crescita è «priorità assoluta», «ne va del futuro dei nostri giovani e delle nostre imprese». Nel merito, Squinzi si sofferma più in dettaglio su due punti: sulla riforma del mercato del lavoro ribadisce l'insufficienza della riforma Fornero, che dunque dovrà essere modificata in senso «flessibile». In generale, spiega, quel che serve è «una Italia veramente liberale, uno Stato che arretri nel suo peri-

metro, lasci spazio ad una sana concorrenza dei privati e che per primo applichi la legge, pagando i propri debiti e rispettando i diritti dei cittadini e delle imprese». Dunque, lasciando perdere anche l'«esagerazione spettacolare» della lotta all'evasione.

Ma a chi si rivolge questa «terapia d'urto», chi dovrebbe attuarla? «È un progetto valido per qualunque partito vincerà le prossime elezioni», dice il numero uno degli industriali, che ribadisce l'apartiticità dell'associazione, e prende le distanze dai candidati provenienti dall'associazione come Giampaolo Galli (Pd) e Alberto Bombassei (Monti). Certo è che il Partito Democratico per il momento non si sbilancia affatto sul «pacchetto» degli industriali. «Squinzi ha ragione - glissa il segretario Pier Luigi Bersani - sono anni che non abbiamo una discussione sull'economia reale. Spero venga l'occasione per discutere di questi temi visto che abbiamo interi settori massa-

crati, dall'edilizia all'economia verde e dobbiamo riprendere il filo comune».

Molto diversa la reazione del Pdl, con Renato Brunetta che ripescava dal passato il vecchio «il tuo programma è il mio programma» di Berlusconi ad Antonio D'Amato nel 2001. «Nel documento di Confindustria per l'Italia - afferma l'economista azzurro - ritroviamo non solo i principali punti del programma del Popolo della Libertà per le prossime elezioni, ma anche gli obiettivi, in gran parte realizzati, dell'ultimo governo Berlusconi». Dal sindacato, invece, i commenti che ti aspetti: Raffaele Bonanni, Cisl, condivide «la necessità di agire e reagire tutti insieme», e anche se sul mercato del lavoro non concorda si dice pronto ad «aggiustare». «Se l'intenzione di Confindustria - avverte invece la leader Cgil Susanna Camusso - è quella di ottenere ulteriore flessibilità del mercato del lavoro in entrata, temo che non ci sia consenso». Sul resto delle proposte Camusso chiede tempo per valutare.

**1,8  
milioni**  
Di occupati  
in più nei  
cinque anni

**8,4%**  
**disoccupati**  
I senza lavoro  
dovrebbero  
scendere all'8,4%

**+20%**  
**Iva**  
Sulle aliquote  
del 4 e del 10%  
Anche sul cibo

**1,5%**  
**inflazione**  
Il costo della vita  
dovrebbe salire  
solo dell'1,5%



## **Il presidente**

Per Squinzi il piano proposto è l'unica strada percorribile per salvare l'economia

**MERCATI E REGOLE/2****Il coraggio di cambiare**di **Luigi Zingales**

**P**urtroppo negli ultimi tempi il mondo della finanza ci ha abituato ad ogni sorta di spiacevole sorpresa tanto in Italia quanto all'estero. Ci piacerebbe dire che le notizie di un derivato da almeno 220 milioni, stipulato dall'allora presidente del Montepaschi, Giuseppe Mussari, per coprire delle perdite e - secondo le dichiarazioni della società - non rivelato al consiglio e ai revisori, sia solo l'ennesima prova del marcio presente dappertutto.

Continua ▶ pagina 8

Tuttavia non possiamo. Non si tratta di un rogue trader come Jerome Kerviel di Société Générale o Kweku Adoboli di Ubs, non si tratta di una divisione fuori controllo come la Aig Financial Product o la divisione di Londra di Jp Morgan, e neppure di una cospirazione tra i trader di diverse banche, come nello scandalo Libor. Queste notizie, se confermate, coinvolgono l'ex vertice della terza banca italiana, recentemente riletto all'unanimità alla presidenza dell'associazione dell'intero sistema bancario italiano. Beppe Grillo e tutti coloro che vogliono aizzare la rabbia popolare contro le banche non potevano sperare in notizia migliore. Come è possibile spiegare agli italiani, inviperiti dal pagamento dell'Imu, che l'equivalente di tutti i proventi della prima rata è stato utilizzato per ripianare il deficit di patrimonio generato dalla folle passata gestione del Montepaschi? Se si vuole evitare un'esplosione incontrollata di rabbia urgono misure non solo per punire nel modo più esemplare possibile coloro che verranno ritenuti colpevoli, ma anche per evitare che simili disastri si ripetano.

Individuare e punire i responsabili è certo un compito della magistratura. Ma il salvataggio offerto dal governo, sotto la forma dei Monti bond, attutisce non solo l'ammontare delle pene ma anche la probabilità che tali pene vengano comminate. In Italia - mi diceva un famoso avvocato penali-

sta - di fatto si va in galera per reati societari solo in caso di fallimento e successiva bancarotta. I Monti bond allontanano questo rischio da Montepaschi. Ma è giusto usare i soldi della comunità per proteggere i colpevoli? Se Montepaschi può operare senza Monti bond, perché prestargli 3,9 miliardi? Se invece i Monti bond servono per evitare un fallimento, perché proteggere i colpevoli dalle giuste conseguenze? Non sono un giurista, ma se fosse legalmente possibile io introdurrei una norma che equipari l'aiuto statale al fallimento per quanto riguarda i reati societari commessi. Altrimenti la gente si sente veramente presa in giro.

Per prevenire il ripetersi di simili fenomeni è necessario un serio ripensamento del nostro sistema di vigilanza. È possibile che Bankitalia, Consob, società di revisione e collegio sindacale siano stati tutti ignari del problema? Urge una commissione parlamentare di inchiesta che accerti non solo le responsabilità, ma anche i rimedi per evitare simili problemi in futuro. Se effettivamente tutti questi organi di vigilanza hanno fallito, non rimane che introdurre quel premio per i denunziatori civici che da anni vado proponendo. Se ci fosse stato un premio di svariati milioni a chi denunciava grosse irregolarità nel bilancio, pensate forse che nessun dipendente di Montepaschi si sarebbe fatto avanti per rivelare il contratto segreto? Negli Stati Uniti questo mec-

canismo, introdotto per le frodi contro lo Stato, ha funzionato a meraviglia. Perché non introdurlo da noi?

Per prevenire il ripetersi di simili fenomeni è necessario anche un serio ripensamento del nostro sistema di governance bancaria. Ci avevano detto che, grazie alla positiva influenza esercitata dalle Fondazioni, le banche italiane non avevano investito in titoli tossici, non avevano speculato aggressivamente, non si erano lanciate in una estrema ricerca del profitto, ma avevano operato nell'interesse del Paese. Le vicende del Montepaschi sembrano dimostrare il contrario. Gli investimenti in titoli tossici c'erano, ma sembra che siano stati nascosti da trucchi contabili. I derivati rischiosi c'erano, ma sembra che non venissero riportati in bilancio. Lungi dal proteggerla dalla "miope" pressione per i profitti il controllo della Fondazione bancaria Montepaschi ha reso possibile un pericoloso intreccio tra politica e banca: intreccio che è finito per costare estremamente caro alla città di Siena e a tutti i cittadini italiani. Urge un disegno di legge per impedire alle Fondazioni ex bancarie di esercitare funzioni di controllo. Sono enti benefici e se vogliono rimanere tali dovrebbero diversificare completamente il loro patrimonio.

Last but not least, urge una nuova normativa sull'uso dei derivati. Non sono tra coloro che li demonizzano. I derivati possono essere molto utili ma, Montepaschi insegna,

possono essere anche estremamente pericolosi se dati nelle mani di manager senza scrupoli. Purtroppo il danno si scopre sempre troppo tardi, come abbiamo visto con lo stesso governo italiano, che l'anno scorso ha dovuto pagare 2,6 miliardi di euro a Morgan Stanley per terminare alcuni derivati contratti nel 1994. Per evitare che questo succeda è necessaria la massima trasparenza. Per questo io assoggetterei la validità di un derivato alla controfirma della società di revisione, che così si assume la responsabilità che questi contratti siano riportati correttamente in bilancio. In questo modo si evita che un amministratore poco onesto tranquillizzi la controparte (mentendo) che il contratto era stato messo a conoscenza dei revisori.

Molti diranno che la campagna elettorale non è un buon momento per discutere di riforme serie. Non sono d'accordo. La campagna elettorale è il momento migliore per forzare i rappresentanti politici, spesso troppo compiacenti con i poteri della finanza, a prendere una posizione chiara su questo punto. Le mie quattro proposte sono certamente perfettibili, e quindi invito tutti i partiti a discuterle e a migliorarle. Ma chi si rifiutasse di prendere un impegno elettorale preciso su questi punti o, peggio, ignorasse il problema, ai miei occhi diventerebbe un complice del degrado finanziario.

**Luigi Zingales**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MERCATI E REGOLE/1****Il cuore del problema**di **Guido Gentili**

**L**a si può buttare in gazzarra altisonante, buona per la campagna elettorale e rispettosa, in fondo, del gattopardesco "cambiare tutto perché nulla cambi". Oppure, usando il bisturi e non le armi fumogene, si può provare un'operazione a bilancio, conti e fatti, aperti. Che per una banca, e tanto più per una banca che ha in pancia 3,9 miliardi pubblici di Monti-bond, sono il cuore del problema.

Continua ► pagina 8

Il caso del Monte dei Paschi di Siena necessita, subito, di un'operazione-trasparenza nell'interesse pubblico generale oltre che in quello dei suoi correntisti e dei suoi lavoratori. Dopo le dimissioni di Giuseppe Mussari da presidente dell'Abi (ex presidente della Fondazione e poi presidente della banca senese, undici anni di leadership) e l'emersione di operazioni di finanza derivata alcune delle quali sarebbero rimaste nella nebbia più fitta, se non nella penna di chi le ha volute, per il Monte dei miracoli e dei segreti potrebbe profilarsi un commissariamento e, forse, una nazionalizzazione. Che «non è in agenda in questo momento», ha voluto dire ieri l'ad Fabrizio Viola.

Ma già questa sola eventualità, e il fatto che le perdite di Siena sui derivati impatterebbero sul bilancio 2012 per oltre 2 miliardi, spiegano l'esigenza di far luce piena sulla gravissima vicenda. Inoltre, mentre è in corso la visita degli ispettori del Fondo monetario, non possiamo permetterci né concessioni alla retorica ideologica anti-capitalista (la finanza è tutta marcia), né generalizzazioni sugli strumenti (c'è derivato e derivato, quelli "semplici" per coprirsi dai rischi sono ordinaria amministrazione) né, soprattutto, minare alla radice la credibilità dell'intero sistema bancario italiano. Lasciando che s'insinuino il velenoso e destabilizzante sospetto che tutti i bilanci non sono veritieri. Cioè falsi, quasi fessimo al cospetto di una colossale Parmalat creditizia, di cui il Monte dei Paschi non sarebbe che il battistrada.

Ecco perché il caso della banca senese che ha sempre cammi-

nato a braccetto della politica, in particolare di sinistra ma non solo, ed il cui ambizioso progetto di grandeur globale dopo secoli di redditizio incedere locale è precipitato al livello che abbiamo sotto gli occhi, necessita del bisturi e della massima trasparenza possibile. Occorre sapere come è maturata ed è stata discussa la scelta-madre (l'operazione di acquisto della Banca

Antonveneta, rilevata dallo spagnolo Banco Santander di Emilio Botin che solo pochi mesi prima l'aveva acquistata da Abn Amro per 6,6 miliardi) annunciata a fine 2007 e costata oltre 9 miliardi di euro cash. Occorre capire cosa è accaduto in seguito a quella scelta, come hanno funzionato o non funzionato le procedure interne di governance della banca, quali operazioni hanno determinato perdite per l'istituto e perché alcune di queste non sono state fatte emergere dai bilanci. Occorre sapere fino a che punto il Monte si è spinto sulla strada della finanza derivata più complessa, quella che incarta tra le sue pieghe più lontane e inaccessibili un'intricata giungla di ricche commissioni. Occorre, infine, chiarire fino in fondo che cosa hanno saputo - o meglio non saputo, come spiegato da Viola e confermato da Bankitalia - le authority competenti (come la Banca d'Italia e la Consob), la Fondazione Montepaschi (l'azionista politico), il consiglio di amministrazione, il collegio dei sindaci, i revisori dei bilanci.

Tutto questo deve uscire dal teatro delle ombre e dei sospetti. Le risposte - a partire da quelle che hanno cominciato a dare il nuovo management, Alessandro Profumo e Fabrizio Viola - non possono che essere nel merito, fattuali. Lo stesso ex presidente Mussari è indagato dalla magistratura senese che deve valutare se è colpevole di ostacolo alla vigilanza e manipolazione del mercato, sempre con riferimento all'Antonveneta.

C'è bisogno, nel caso del Monte dei Paschi, di risposte precise e trasparenti assunzioni di responsabilità da parte di tutti coloro che sono competenti a farlo. Sotto il tappeto del sistema bancario, per parafrasare una formula di successo coniata da Pierluigi Bersani, non può esser-

ci un solo milligrammo di polvere. In modo da evitare, in piena campagna elettorale, il solito polverone.

**Guido Gentili**

@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il coraggio di cambiare**

Continua ▶ pagina 3

**LOGICA INDUSTRIALE E GIOVANI**

# Il futuro da costruire

di **Alberto Quadrio Curzio**

«**C**rescere si può, si deve». Poche parole che danno il tono al «Progetto di Confindustria per l'Italia». Un documento compatto che richiederà ulteriori approfondimenti. La tesi è che il rilancio della crescita e dell'occupazione risulta indispensabile ma anche possibile e vantaggioso nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica che l'Italia ha adottato in linea con gli accordi europei. In altre parole, come il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha sempre sostenuto, non bisogna essere rassegnati alle recessioni e alle stagnazioni (quali conseguenze inevitabili del rigore di bilancio) accettando invece le sfide della concorrenza internazionale.

Ecco perché il quinquennio 2013-2018 dovrà segnare per l'Italia una svolta che condizionerà il futuro delle nuove generazioni delle quali si preoccupa particolarmente il documento consapevole che qui la crisi sociale è acuta e potrebbe peggiorare.

Il progetto di Confindustria si articola in due tipologie di "azioni": quelle per una terapia d'urto e quelle per le riforme strutturali. Due sono le tavole quantitative su cui l'attenzione andrà concentrata: quella sugli effetti economici delle misure proposte; quella sulle risorse necessarie ovvero sulle coperture finanziarie delle misure stesse.

Non intendiamo qui analizzare in dettaglio le cifre ma piuttosto considerare alcuni elementi portanti del progetto. I macro-obiettivi che lo stesso propone, entro la fine della legislatura, sono un ritorno della crescita del Pil tra il 2% e il 3%, la creazione di 1,8 milioni di posti di lavoro con un tasso di occupazione crescente e un tasso di disoccupazione calante, un forte aumento degli investimenti e della produttività, un notevole aumento dei consumi interni ed uno ben più marcato delle esportazioni. In sintesi si prefigura uno scenario di ripresa di tutte le grandezze dell'economia italiana con un netto recupero di competitività della stessa in modo da invertire quel trend di stagnazione al quale si sono sottratte solo le imprese più forti del manifatturiero.

I macro-strumenti per conseguire questi obiettivi sono: un pagamento immediato di 48 miliardi di debiti commerciali che le Pubbliche amministrazioni hanno verso le imprese; una riduzione del costo del lavoro nel manifatturiero e l'eliminazione dell'Irap sul costo del lavoro per tutti i settori; una riduzione del costo dell'energia; sgravi fiscali per ricerca e innovazione; detassazione dei salari di produttività; allungamento di 40 ore di lavoro annue completamente detassate.

In sintesi si punta ad una riduzione della pressione fiscale, sia a favore delle imprese che del lavoro, dal 45,1% del 2013 al 42,1% del 2018. Nel confronto con altri Paesi della Eurozona questo livello di pressione fiscale non è certo basso ma lo è ormai per l'Italia!

La combinazione di obiettivi e strumenti si avrebbe con una profonda ristrutturazione delle risorse e degli impieghi. Il reperimento delle risorse avverrebbe con tagli e razionalizzazione delle spese pubbliche, con aumento di alcune imposte (Iva per gli scaglioni più bassi come richiesto dalla Ue; imposte sostitutive sulle rendite finanziarie), con il recupero dell'evasione, con tagli di incentivi alle imprese, con l'armonizzazione degli oneri sociali.

Cruciale è la maggiore crescita del Pil che darebbe un forte contributo al risanamento della finanza pubblica con un deficit sul Pil che dovrebbe arrivare al pareggio nel 2016 (per diventare poi un surplus) e un debito sul Pil che dovrebbe scendere (in virtù di avanzzi primari e di privatizzazioni) intorno al 104% nel 2018.

Questo progetto, che ovviamente susciterà dibattiti, richiede alcuni chiarimenti di principio.

Il primo riguarda la competenza di Confindustria nel proporre riforme che non hanno colore partitico. La ragione è che le Associazioni di imprese come quelle dei lavoratori sono manifestazioni della "democrazia economica" che integra, senza schieramenti di partito, quella partecipativa in cui si esprime la società tutta, entrambe concorrendo con la democrazia rappresentativa alla vita di una democrazia avanzata.

Il secondo riguarda la "logica industriale" sottesa a tutto il documento che ha il suo nucleo nella manifattura ma che dovrebbe estendersi a tutti i settori, dall'agricoltura ai servizi, passando per la costruzione e la gestione delle infrastrutture. È la logica dell'efficien-

za che nella manifattura è di continuo sottoposta al confronto con i concorrenti su scala internazionale. Qui non ci sono mercati protetti e le quote di mercato si conquistano e si mantengono sui fattori innovativi di qualità e prezzo dei prodotti ma anche sulla capacità di servizio ai clienti.

Il fatto che ci siano molte imprese manifatturiere italiane che vincono sui mercati mondiali è conseguenza della qualità dei prodotti ma anche dei servizi che li accompagnano prima, durante e dopo la vendita. Per questo Confindustria punta ad un aumento del valore aggiunto industriale da circa il 17% attuale al 20% nel 2018 con le esportazioni che passerebbero dal 30% al 37% del Pil.

Il terzo riguarda le Istituzioni. Il documento delinea al proposito anche delle riforme di più lungo periodo che da anni tutti auspicano in Italia ma che non procedono su un percorso di semplificazioni e di correttezza.

Al documento è sottesa una visione di diritti e di doveri con riferimento ai rapporti tra pubblico e privato, tra cittadini e istituzioni che devono seguire un percorso di reciproco progresso ovvero di incivilimento. Perché i cittadini devono essere sempre più rispettosi delle leggi e delle consuetudini del buon vivere civile con riferimento al quale tocca però alle Istituzioni dare l'esempio di serietà, di efficienza, di equità.

**Alberto Quadrio Curzio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DALLA PRIMA**

## Il futuro da costruire

# «Italia in emergenza, è l'ultimo minuto per la svolta»

Squinzi ai partiti: crescere è un imperativo e un obiettivo raggiungibile - Ci rivolgiamo a chiunque vinca

**Nicoletta Picchio**

ROMA

«Siamo arrivati all'ultimo minuto per cambiare il volto del nostro Paese. Se non si mette mano a una svolta l'alternativa è il declino che non vogliamo e non possiamo accettare. E siamo pronti a fare la nostra parte». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, parla mentre dietro di lui, sugli schermi, passano le cifre del malessere italiano: una produzione industriale che è scesa del 25% dal 2007 ad oggi; un Pil che complessivamente da allora è calato dell'8%; una disoccupazione che supererà il 12% e che è al 35% tra i giovani.

C'è un unico modo di reagire: crescere. «È un imperativo raggiungibile. La crescita è una priorità assoluta». Se non sapremo ritrovare la crescita «ne va del futuro dei nostri giovani e delle nostre imprese. Siamo in emergenza economica e sociale». La strada è indicata nel documento di 23 pagine che tiene in mano, "Il progetto Confindustria per l'Italia: crescere si può, si deve". «È il nostro modello di politica economica, un documento di proposte coraggiose, la prima volta che Confindustria presenta un progetto di questo tipo», ha spiegato Squinzi. Ci sono le misure da adottare, l'indicazione degli

obiettivi e come fare per raggiungerli, con numeri e coperture. Un documento frutto di un dibattito interno «partecipato», discusso negli organi di vertice, dal Comitato di presidenza, al direttivo e ieri mattina nella giunta.

La decisione di mettere nero su bianco un documento è stata presa a inizio dicembre, proprio in un Comitato di presidenza, in vista delle elezioni. E ai partiti Squinzi lo presenterà nei prossimi giorni. Nel dibattito mancano riferimenti all'economia reale, è il richiamo che arriva in questi giorni di campagna elettorale dal presidente di Confindustria. E il documento dimostra che con le mosse giuste l'Italia può reagire. Squinzi non è voluto entrare nel dibattito politico: «Noi non siamo un partito. Siamo un'associazione apartitica, come Confindustria non ci dobbiamo esprimere, anche se ciascuno di noi è interessato come cittadino». E ha aggiunto: «Abbiamo fatto una proposta che vale sia che vinca il centrodestra o il centrosinistra, che ci sia un'alleanza o che vinca Grillo. Crediamo in quello che abbiamo fatto, nei numeri che abbiamo individuato, nei provvedimenti che chiediamo».

Accanto a Squinzi, nella conferenza stampa, c'erano il direttore generale, Marcella Panucci, e il direttore del Centro Studi, Luca Palazzi. «Il documento è un model-

lo innovativo perché si basa su analisi economiche del Centro studi, con obiettivi quantificati e risorse identificate», ha approfondito la Panucci.

La premessa è che ci sia bisogno di «un'Italia liberale, che lasci più spazio alla concorrenza e ai privati, con uno Stato che riduca il suo perimetro e che sia un vero Stato di diritto, senza abusi, amico di chi si impegna per creare benessere e occupazione». Serve una «terapia d'urto, una discontinuità forte rispetto alle pratiche su cui ci siamo adagiati negli ultimi 15 anni per aumentare la competitività e abbattere i costi, ridare fiducia agli italiani e restituire ai giovani un futuro». Per stabilizzare gli effetti della terapia d'urto, ha spiegato Squinzi, vanno attuate da subito le riforme, bisogna «soltire e semplificare». Creare una cultura per cui «chi ci governa non abbia un atteggiamento antindustriale». Peccato non aver varato la delega fiscale in questa legislatura, per avere un fisco più chiaro e trasparente: «La lotta all'evasione non si fa controllando i Suv, ma con provvedimenti che incentivino a emergere».

È proprio sulle regole e sulla minore burocrazia che l'Italia subisce la concorrenza non dei Paesi emergenti ma del Canton Ticino, come accade tra le imprese

di Varese, Como, Lecco. Per una Via, ha ricordato Squinzi, da noi occorrono tra i due e i tre anni, nel Canton Ticino 60 giorni. E poi c'è il costo del lavoro che da noi pesa: e proprio cuneo fiscale ed Irap sono tra le misure individuate nel documento. Oltre al mercato del lavoro: «La riforma fatta dal governo Monti non è sufficiente. Anche il ministro Fornero si è detto disponibile alla revisione».

Squinzi ha anche ribadito di essere pronto a rinunciare agli incentivi, pur di vedere ridotto il cuneo fiscale e a rimettere al centro l'industria, favorendo investimenti in ricerca e innovazione. Va messo il manifatturiero al centro, creando un ambiente favorevole: «Siamo il secondo paese manifatturiero in Europa, essere oltre l'80esimo posto nella classifica degli investimenti esteri attratti è una situazione da affrontare».

E alla domanda di un giornalista sugli «autorevoli esponenti» di Confindustria candidati alle elezioni (nelle liste ci sono Alberto Bombassei e Giampaolo Galli, ex vice presidente e direttore generale) Squinzi ha risposto: «Autorevoli esponenti? Parlerei di autorevoli esponenti del passato. Abbiamo un regolamento, chi si candida automaticamente si dimissiona e si autoesclude da qualsiasi attività del sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE IMPRESE AL CENTRO

Ripartire il manifatturiero al 20% del Pil. «Autorevoli esponenti di Confindustria candidati? Autorevoli esponenti del passato»

## IL FUTURO

«Ne va del futuro dei nostri giovani e delle nostre imprese. Siamo in emergenza economica e sociale»

## CHIUNQUE VINCA

«La nostra proposta vale sia che vinca il centrodestra, sia che vinca il centrosinistra, che ci sia un'alleanza o che vinca Grillo»

## LE FRASI

### LA SVOLTA

«Se non si mette mano a una svolta l'alternativa è il declino che non vogliamo e non possiamo accettare»

### PROPOSTE CORAGGIOSE

«Un documento condiviso al nostro interno con proposte coraggiose, la prima volta che Confindustria presenta un progetto di questo tipo»



## L'impatto delle proposte di Confindustria

### LE DIFFERENZE NELLA CRESCITA DEL PIL...

Variazione percentuale



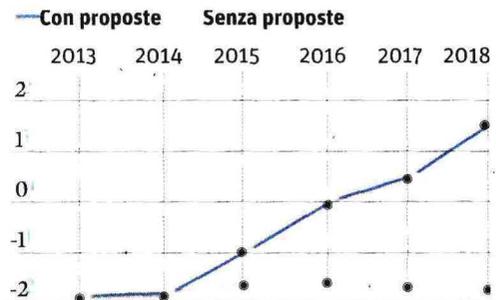
### ...SULL'OCCUPAZIONE...

Migliaia di Ula, livelli, settore privato



### ...SUL SALDO DELLA PA E...

In percentuale del Pil



### ...SUL DEBITO PUBBLICO

In percentuale del Pil



Fonte: elaborazioni e stime Csc

IMAGOECONOMICA



**Giorgio Squinzi.** Presidente di Confindustria

**Confindustria**  
IL PROGETTO PER L'ITALIA

**I benefici della logica industriale**

Rimettere la manifattura al centro aiuterebbe innovazione, bilancia commerciale e lavoro

**Più risorse alle costruzioni**

Per il rilancio dell'economia necessario aumentare del 44,7% i fondi al settore

# Consensi da partiti e sindacati: via al confronto sulle proposte

## Bersani: Squinzi ha ragione - Brunetta: lavoreremo insieme

ROMA

Sul «progetto Confindustria per l'Italia» si alza un coro di consensi pressoché unanimi. Sia dai partiti, con il Pd e il Pdl che si dicono pronti a raccogliere la sfida lanciata da Giorgio Squinzi, che dai sindacati, con la Cisl e l'Ugl che sposano le tesi degli industriali. Gli unici distinguo giungono dalla Cgil che giudica «difficile» un

ulteriore intervento sulla flessibilità del lavoro prevista dalla riforma Fornero.

«Squinzi ha ragione», è il commento del leader democratico, Pier Luigi Bersani. Che spiega: «Sono anni che non abbiamo una discussione sull'economia reale». Nel commentare l'analisi sullo stato dell'economia italiana contenuta nel documento confindustriale il candidato premier del centrosinistra esprime l'auspicio che «venga l'occasione per discuterne». Anche perché, aggiunge, «abbiamo interi

settori dell'economia che sono stati massacrati dall'edilizia all'economia verde alle rinnovabili. Su questo - conclude - dobbiamo riprendere un filo comune». Considerazioni che ritornano anche nelle parole del suo collega di partito, Sergio D'Antoni: «L'errore più grave che si può fare in questo momento è ignorare queste voci. Dalla crisi si esce con un sforzo comune».

Di tenere analogo la reazione del centrodestra. «Bravo Squinzi, lavoreremo insieme», assicura Renato Brunetta. Che sottolinea come nelle proposte avanzate dall'associazione degli imprenditori si trovino «non solo i principali punti del programma del Popolo della Libertà per le prossime elezioni, ma anche gli obiettivi, in gran parte realizzati, dell'ultimo governo Berlusconi». Oltre alla lotta contro «una burocrazia ossessiva» e una «pressione fiscale ormai intollerabile», il coordinatore dei dipartimenti economici del Pdl elenca gli altri punti di contatto tra

l'agenda di Confindustria e quella del centrodestra: «la revisione del Titolo V della Costituzione, finalizzata a cambiare l'architettura istituzionale e il perimetro dello Stato»; il «taglio deciso della spesa pubblica»; il «dimezzamento dei costi della politica»; la «riduzione del debito pubblico, che nell'ultimo anno ha superato i 2.000 miliardi di euro, sotto il 100% del Pil».

Spostandosi dai partiti ai sindacati il quadro non muta. Le so-

luzioni proposte da Squinzi ricevono altri «sì». «Dobbiamo reagire tutti insieme», dichiara ai microfoni di Tgcom 24 Raffaele Bonanni. Che aggiunge: «La situazione è ineluttabile se il Paese si ferma». Sull'appello al nuovo governo a cambiare la riforma del mercato del lavoro, il segretario generale della Cisl specifica di «non essere d'accordo ad aprire uno scontro ideologico», preferendo perseguire la via di «un confronto tra le parti». Anche perché, è la sua linea,

«materie così delicate non possono essere messe in pasto a discussioni come quelle che si fanno in campagna elettorale o ad un dibattito solo ideologico». Quanto alla proposta di aumentare le ore di lavoro, detassandole, Bonanni si confessa d'accordo «in linea di principio». Specie «se si contratta e se questo consente ai lavoratori di guadagnare di più e all'azienda di fare di più». La leader della Cgil, Susanna Camusso, aspetta di leggere con più calma il documento e commenta: «Finora ho visto solo titoli di agenzie, titoli che magari possono essere condivisibili ma se l'intenzione di Confindustria è quella di ottenere un'ulteriore flessibilità in entrata nel mercato del lavoro temo che non ci sia consenso». Favorevole il parere del segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella, che parla di «un grido d'allarme che non potrà più essere ignorato per il bene del Paese da chi governerà in futuro».

**Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE REAZIONI

Il leader del Pd: massacrati interi settori dell'economia  
L'ex ministro della Pa: siamo d'accordo su lotta alla burocrazia e taglio del debito

### RIFORMA DEL LAVORO

Bonanni (Cisl): «Sì al confronto tra le parti»  
Camusso (Cgil): i titoli sono condivisibili, ma non serve più flessibilità

### HANNO DETTO

**Pier Luigi Bersani**

Segretario del Pd

«Squinzi ha ragione, sono anni che non c'è una discussione sull'economia reale»



**Renato Brunetta**

Ex ministro del Pdl

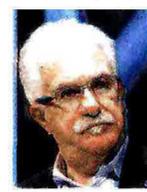
«Nel documento di Confindustria ci sono i punti principali del programma del Pdl»



**Raffaele Bonanni**

Segretario Cisl

«Le parole di Squinzi sono positive, la reazione ad una condizione che ci preoccupa»

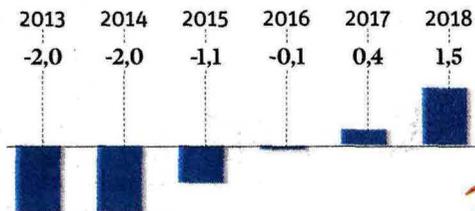


## IL RISANAMENTO DELLA FINANZA PUBBLICA

### Saldo attivo nel 2017

Grazie alla maggiore crescita e al piano di dismissioni, Confindustria prevede una progressiva riduzione del deficit, che si trasforma in attivo nel 2017. Un attivo pari all'1,5 del Pil nel 2018, ultimo anno di riferimento dello scenario analizzato

### SALDO CONTI PUBBLICI IN % DEL PIL



**3.980** euro

**Più reddito per le famiglie**  
Aumento di reddito reale nel 2018 per chi vive di lavoro dipendente

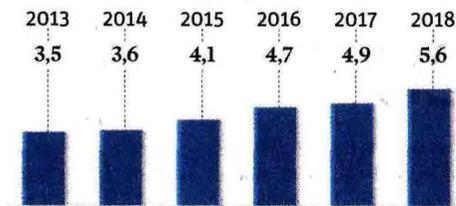
**103,7%**

**L'obiettivo per il 2018**  
È il rapporto tra debito pubblico e Pil ipotizzato tra cinque anni

### Avanzo primario consolidato

Per Confindustria, grazie alle misure proposte, il saldo primario (la differenza tra le entrate delle amministrazioni pubbliche e le loro spese al netto degli interessi sul debito pubblico) avrà un avanzo in continua crescita. Si parte dal +3,5% del Pil nel 2013 e si arriva fino al +5,6% del Pil nel 2018

### SALDO PRIMARIO IN % DEL PIL



### Debito sotto quota 110%

Il peso del debito pubblico, secondo Confindustria, va portato dal 129,2% del Pil (nel 2013) ben al di sotto del 110%, con avanzi primari ottenuti con una maggiore crescita, riducendo la spesa pubblica corrente, recuperando l'evasione e ricorrendo ad ampie dismissioni

## IL DOCUMENTO: GLI EFFETTI ECONOMICI

### IMPATTO SUL PAESE

## Espansione del Pil al ritmo del 3% ogni anno

Esposizione del Pil, occupazione e conti pubblici, tra i temi di fondo trattati nel dossier di Confindustria. Il testo contiene anche descrizioni e proiezioni dettagliate sulle conseguenze economiche delle proposte operative per il rilancio della crescita italiana.

Con l'applicazione delle ricette di Viale dell'Astronomia il ritmo di espansione del Pil tornerebbe a salire al 3,0% annuo già dal 2017, con un incremento cumulato del 12,8% nei prossimi cinque anni. Si tratta di 9,9 punti in più rispetto allo scenario a politiche invariate, che significano - ai prezzi di oggi - 156 miliardi in più, equivalenti a quasi 2.617 euro per abitante.

Seguendo le indicazioni di Confindustria l'occupazione aumenterà complessivamente di 1,756 milioni di unità, 1,144 più di quanto avverrebbe se non fossero intraprese le azioni indicate da Confindustria. La quota degli occupati sulla popolazione in età da lavoro salirebbe dal 56,4% del 2013 al 60,6% nel 2018, altrimenti rimarrebbe pressoché invariata. Il

tasso di disoccupazione scenderebbe così all'8,4%, dal 12,3% atteso per il 2014.

Infine, gli affetti concreti delle proposte sarebbero verificabili anche sui conti pubblici che così migliorerebbero sensibilmente sia nei saldi economici e patrimoniali che nella composizione. Grazie alla maggior crescita, alla piena copertura delle misure proposte alle dismissioni, il deficit si trasformerebbe in attivo dal 2017, un attivo pari all'1,5% del Pil nell'ultimo anno di riferimento dello scenario. Il saldo primario arriverà al 5,6% del Pil, la pressione fiscale calerebbe dal 45,1% di quest'anno al 42,1% tra cinque (grazie anche alla restituzione ai contribuenti di ogni euro sottratto all'evasione, che normalmente viene invece destinato a finanziare le uscite), la spesa pubblica totale si ridurrà di ben sette punti di Pil (dal 51,4% al 44,5%) e quella corrente primaria si abbasserà di sei punti (dal 42,9% al 36,9%), mentre il rapporto debito/Pil calerebbe dal 129,2% del 2013, livello cui arriverebbe con l'emersione di un terzo del debito occulto costituito dai debiti commerciali che le imprese vantano verso la Pubblica amministrazione, al 103,7% nel 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**156** miliardi

### L'aumento del Pil

La cifra che si otterrebbe con le mosse di Confindustria in 5 anni

### IMPATTO SULLE IMPRESE

## Obiettivo retribuzioni al passo con l'inflazione

Il documento proposto contiene - punto per punto - cifre, percentuali e proiezioni che rappresentano la terapia d'urto presentata da Viale dell'Astronomia che individua nell'industria il motore della crescita maggiore, dal lato dell'offerta. Mentre gli investimenti e le esportazioni vengono indicati come trainanti della crescita dal lato della domanda. La benzina per tale processo dinamico è fornita dal guadagno di competitività che avviene tagliando dell'8% in tre anni il costo del lavoro (calcolo effettuato rispetto ai livelli del 2013) per il settore industriale e per l'intero settore privato di 9 miliardi di Irapp al termine dei cinque anni (4 miliardi già nel 2014).

Il peso dell'industria manifatturiera salirebbe, così, di oltre tre punti percentuali arrivando al 20% del valore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

aggiunto dell'intera economia nel 2018. Gli investimenti aumenteranno del 55,8% cumulato nel quinquennio 2014-2018 (+66,4% quelli in macchinari e mezzi di trasporto,

+44,7% quelli in costruzioni) e le esportazioni del 39,1%.

La quota delle esportazioni sul Pil, misurata in volume, guadagnerebbe quasi sette punti, passando dal 29,8% del 2013 al 36,7%.

Le retribuzioni riuscirebbero a tenere il passo con l'inflazione, che rimarrebbe frenata attorno all'1,5% grazie all'invarianza del Clup. Ma il monte retributivo salirebbe del 9,4% cumulato reale nel settore privato, grazie proprio alla maggiore occupazione; ai prezzi di oggi corrisponderebbe a 3.980 euro medi all'anno in più per ciascuna famiglia che vive di lavoro dipendente. Inoltre, i maggiori investimenti aumenterebbero la dotazione di capitale per addetto e quindi la produttività, che tornerebbe a crescere di quasi l'1% ogni anno.

Si tratta di misure concrete che hanno lo scopo dichiarato di fronteggiare quella che viene definita «un'emergenza economica e sociale» contro la quale «servono scelte immediate, forti e coraggiose». Perché senza queste scelte, nei prossimi anni il Paese non crescerà più dello 0,5% all'anno.